

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

Fast2
PUBBLICITÀ
0984 854042 • info@pubblifast.it

STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
ELETTRONICAMENTE
PUBBLICITÀ

REGIONALI All'ex presidente della commissione Vigilanza non piace lo sponsor

L'ironia di Chizzoniti su Muraca

E si chiede: «All'ex sindacalista sarà assegnato lo stabile confiscato alla delinquenza?»

ORMAI "la caccia al Muraca" sembra il curioso sport politico dell'edizione regionali 2021. Ironia a parte, in una campagna elettorale in cui non ci si confronta né sui temi né sui programmi per la Regione ma si resta bloccati ancora al tema della candidatura di uno dei tanti competitor (nonostante da ambo le parti politiche siano sorti codici etici e morali rimasti libercoli oscuri e di difficile interpretazione se non con il legale indipendente di turno), l'attuale assessore ai lavori pubblici e candidato consigliere regionale per il Pd sta diventando un autentico "personaggio". Ad ironizzare su una nuova vicenda che lo riguarda (dopo l'affaire che lo ha investito per via del processo che sta affrontando per il caso Miramare e che per qualche giorno ha messo in predicato la sua candidatura), è il già presidente regionale della commissione Vigilanza, Aurelio Chizzoniti: «Ritenendosi depositari di un potere illimitato, i responsabili del PD reggino, autorevolmente assistiti e protetti dal Segretario nazionale Letta, al quale si allinea l'ormai politicamente contagiata Amalia Bruni, candidata alla Presidenza della Giunta Regionale, imprimono con scoraggiante demagogia il crisma dell'assoluta legittimità alla discussa candidatura al Consiglio Regionale dell'Assessore comunale Giovanni Muraca. Resto convinto dell'imperativo rispetto della previsione di cui all'art. 27 di cui alla Carta Costituzionale - scrive Chizzoniti - ma non sono stato io ad inventare rigorosissimi codici etici che avrebbero dovuto dominare la responsabile e conforme presentazione delle liste regionali. E così il PD, prima rifiuta la trasmissione alla Commissione antimafia delle proprie liste elettorali, richiamando il codice etico, poi si avventa in tragicomici paradossi, calpestandolo con esasperante individualità». «Non a caso - incalza Chizzoniti - il Segretario Letta, sul "caso Muraca", pontifica "andrà tutto bene", seguito a ruota dalla candidata Bruni che, dopo aver consultato due ignoti legali "indipendenti", conclama l'assoluta candidabilità di Muraca».

La nuova grana: «In questo fosco proscenio, non va sottovalutato il ruolo di un ex segretario nazionale di un sindacato della Polizia di Stato, sponsor del candidato, ossequiato anche con l'attribuzione del San Giurgino d'Oro, ormai in pensione, ma sempre potente sul territorio reggino. Non a caso la segreteria politica di Muraca opera al civico n. 28 della Via Nino Bixio, mentre al successivo e vicinissimo n. 30 esiste da tempo la sede provinciale del sindacato. Autentico centro di gravità elettorale. Inquietante coincidenza».

«Senza dimenticare che - lancia il colpaccio Chizzoniti - in accreditati ambienti prefettizi reggini, si susurra che l'ineffabile Sindaco Falcomatà, anch'egli silente sostenitore del candidato Muraca, stia per assegnare proprio all'ex sindacalista un manufatto confiscato alla delinquenza organizzata. A che titolo? Indubbiamente, nella "città del nulla", così definita cinquant'anni or sono dal Professore Saverio Pedullà, cresce il declino alimentato anche dalla diffusa, irraggiungibile sponenza politico-istituzionale».



La segreteria politica di Muraca

LAVORI PUBBLICI L'assessore ignora le polemiche e va avanti

Muraca rilancia: «Su Pellarò interventi per 300 mila euro inseriti nel Decreto Reggio»

Strada San Gregorio-Omea, in corso indagini per individuare la presenza di possibili residui bellici. L'assessore Muraca: «Ultimo step prima dell'indizione della gara d'appalto». «Su Pellarò interventi per 300 mila euro inseriti nel Decreto Reggio».

«Tecnici a lavoro per dare forma e sostanza al corposo finanziamento». «Sono in corso le indagini per individuare l'eventuale presenza di residui bellici nel perimetro dell'aeroporto. Si tratta dell'ultimo passaggio prima dell'indizione della gara d'appalto per l'avvio dei lavori della strada San Gregorio-Omea». L'assessore ai Lavori pubblici, Giovanni Muraca, fornisce un aggiornamento sull'iter che sta accompagnando la realizzazione di «un'opera, fortemente strategica,



L'assessore Giovanni Muraca

che s'inserisce nel più ambizioso progetto di unificare la linea del fronte mare da Galliciano a Bocale».

«Un iter complesso e molto articolato - ha spiegato il delegato della giunta Falcomatà - che, col passare del tempo, sta assumendo contorni ben definiti anche dal punto di vista strettamente tecnico». Nel rinfar-

ca «il grande lavoro messo in campo dai funzionari e dai dipendenti del settore Lavori pubblici», l'assessore Muraca sottolinea l'attenzione dell'amministrazione rivolta ad un'area cittadina in forte espansione e con propositi di crescita all'altezza delle bellezze e delle potenzialità offerte dallo stesso territorio».

«Proprio su Pellarò - avverte, ancora, il responsabile alle Opere pubbliche nell'esecutivo di Palazzo San Giorgio - insiste un grosso finanziamento, inserito all'interno del Decreto Reggio grazie ad uno specifico emendamento proposto dall'ex consigliere comunale Antonio Ruvo, che consta di ben 300 mila euro da investire in diverse aree del quartiere e rispetto al quale, proprio in queste ore, i tecnici del Comune stanno dando forma e sostanza».

Tito Minniti: il punto del viceministro alle Infrastrutture

Stasera alle ore 17, il vice ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Alessandro Morelli, incontrerà, presso la Camera di Commercio di Reggio Calabria, le associazioni imprenditoriali e i rappresentanti degli Ordini Professionali e delle Organizzazioni Sindacali. Un momento di confronto organizzato per discutere e dialogare sul futuro delle infrastrutture nell'area metropolitana

na, in modo da imbastire un'interlocuzione strutturata con i vertici governativi ed affrontare le questioni più urgenti. Durante l'appuntamento con il vice ministro, infatti, priorità sarà data alla situazione del Tito Minniti, affinché ci si focalizzi in maniera analitica sulle criticità e sulle opportunità che uno scalo pienamente operativo può garantire all'intero territorio.

Al porto di Reggio in nottata sono sbarcati 300 migranti

IERI in serata attorno alle ore 19:30, sono giunti al porto di Reggio Calabria circa 300 migranti, di varie nazionalità soccorsi a bordo di un motopeschereccio da unità della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza. Fino alla tarda serata di ieri era in corso il trasferimento presso le



Un recente sbarco al porto

strutture (Scatolone e Palloncino) messe a disposizione dall'Amministrazione Comunale.

CONFERENZA STAMPA DI FI

Per Occhiuto arriva oggi il ministro Gelmini

È indetta per oggi alle ore 17, presso la sede del Coordinamento provinciale di Forza Italia una conferenza stampa durante cui interverranno il Responsabile Nazionale per il Sud Francesco Cannizzaro, il Coordinatore regionale Giuseppe Mangialavori, il Capogruppo alla Camera e candidato Governatore della Calabria Roberto Occhiuto ed il Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Maria Stella Gelmini.



Maria Stella Gelmini

PRESENTAZIONI

Un candidato a 5 Stelle e 70 mila tamponi farlocchi



Conte con Fabio Foti

Stasera alle ore 18.45 è invitata la stampa presso il Rooftop dell'Hotel Medinlub di Reggio Calabria.

Il noto medico virologo, già candidato sindaco alle scorse comunali 2020 è oggi in corsa come candidato al consiglio della regione Calabria.

In conferenza tratterà alcuni temi salienti che riguardano gli annosi problemi della regione e rilascerà dichiarazioni su temi attualissimi come il Super Green Pass.

Inoltre, durante l'incontro con la stampa, saranno resi noti alcuni retroscena di una oscura vicenda che riguarda l'invio a Reggio Calabria di 70.000 (settantamila) tamponi farlocchi in piena emergenza COVID - 19.

E' stato solo grazie al tempestivo intervento del Dr. Fabio Foti che questi presidi non sono stati utilizzati.



«Gioiello di famiglia» Il Grande Albergo Miramare è ubicato sul Lungomare ed è uno dei beni di maggiore prestigio e valore del patrimonio del Comune di Reggio

Il processo per l'affidamento del Grande Albergo al rush finale: fissate le udienze per requisitoria e arringhe

“Miramare”, sentenza a novembre

Archiviazione per il sindaco Falcomatà, l'assessore Muraca e la segretaria Acquaviva non calunniarono Angela Marcianò sulla partecipazione alla Giunta del luglio 2015

Francesco Tiziano

Il processo per il “caso Miramare” decisamente al rush finale. La calendarizzazione della fase conclusiva del dibattimento proprio ieri, alla ripresa delle udienze dopo l'imprevista pausa che aveva fatto slittare la sentenza di primo grado all'autunno. E così avverrà a novembre, almeno secondo le indicazioni garbate ma persuasive, del presidente del Tribunale collegiale, Fabio Lauria, che ha espressamente sollecitato alle parti memorie scritte e discussioni sintetiche. Nello specifico si ritornerà in Aula (sempre alla Bunker) il 15 ottobre per il completamento della lista testimoni delle difese, il 22 ottobre (dopo un paio di discussioni residuali) toccherà ai Pubblici ministeri, Walter Ignazio e Nicola De Caria, completare la requisitoria con le attesissime richieste. Due le udienze saranno incentrate attorno alle arringhe difensive: il 5 e il 12 novembre. Il giorno decisivo dovrebbe coincidere (fatta eccezione per qualche slittamento tecnico) con venerdì 19 no-

vembre quando secondo i programmi del Collegio giudicante l'udienza si aprirà con eventuali repliche di Pm e contropliche delle difese, per poi consentire al Tribunale collegiale (giudici a latere De Pasquale e Iori) di ritirarsi in camera di consiglio.

Tesi della difesa

Tra incertezze e contraddizioni due dei tre testimoni citati dalla difesa - dipendenti del Comune dell'ufficio “Consiglio e determine” - hanno cercato di spiegare le procedure e soprattutto i tempi - per caricare e pubblicare nel sistema informatico dell'Amministrazione comunale - la proposta di delibera della Giunta e l'approvazione della medesima con la quale nell'estate 2015 fu assegnato il Grande Al-

bergo Miramare all'associazione “Il Sottoscala” dell'imprenditore Paolo Zagarella, che per l'accusa è il cuore del processo per cui si ritrovano sul banco degli imputati il sindaco Giuseppe Falcomatà, la stragrande maggioranza della sua prima Giunta, l'ex segretario comunale, un dirigente di Palazzo San Giorgio e lo stesso beneficiario del “gioiello di famiglia”. Nessun dato certo, eccetto le date della Giunta infuocata fatta il 16 luglio 2015 e la pubblicazione della delibera «modificata» (secondo le procedure di legge) dopo le contestazioni dell'allora assessore Angela Marcianò (l'unica già condannata dopo il processo in abbreviato) al 5 agosto successivo. Null'altro di oggettivo, chiaro e documentato.

Nessuna calunnia

Sulla presenza dell'allora assessore Angela Marcianò nella Giunta infuocata del 16 luglio 2015 quando alla fine si deliberò di assegnare il “Miramare” all'associazione “Il Sottoscala” si è innescato un procedimento parallelo per calunnia. Angela Marcianò che dichiarò da sempre di aver abbandona-

Sotto accusa anche ex amministratori

● Per il “caso Miramare”, nato dall'indagine che ruota attorno alla decisione della prima giunta Falcomatà (16 luglio 2015) con cui si affidava l'albergo di proprietà del Comune all'associazione “Il Sottoscala”, il cui presidente è un amico del sindaco per procurargli «un ingiusto vantaggio patrimoniale», figurano sul banco degli imputati il sindaco Giuseppe Falcomatà, gli allora componenti la Giunta Armando Neri, Saverio Anghelone, Giuseppe Marino, Giovanni Muraca e Antonino Zimbalatti, Agata Quattrone e Patrizia Nardi; l'ex segretario comunale Giovanna Acquaviva; l'ex dirigente Maria Luisa Spanò; il dominus dell'associazione “Il Sottoscala”, Paolo Zagarella.

to i lavori e non avere approvato la delibera, e la versione contrastante del sindaco Falcomatà, dell'assessore Muraca e del segretario Acquaviva che affermarono l'esatto contrario. Dopo la proposta di archiviazione della Procura e l'opposizione della difesa della parte offesa, Angela Marcianò, il Giudice si è pronunciato con un'ordinanza di archiviazione resa nota ieri dall'avvocato Sergio Laganà. Non si consumò alcuna calunnia per il Tribunale: «In estrema sintesi non emerge dagli atti la volontà degli odierni indagati di incolpare la Marcianò di un reato e neppure di simulare tracce dello stesso. A quest'ultimo riguardo deve una volta di più ribadirsi che non vi sono in atti dati che manifestino in maniera certa il dissenso della stessa all'adozione della delibera del 16.7.2015 ma al contrario vi sono una molteplicità di indici che dimostrano come la stessa si fosse attivata per rimodulare la delibera al fine di prevenire contestazioni di abuso d'ufficio pur senza modificare la sostanza della deliberazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pm Walter Ignazio rappresenta l'accusa con il collega Nicola De Caria

Oggi al via l'iniziativa del Dipartimento giustizia minorile e la Lega Navale Reggio Sud

Il mare diventa strumento didattico e sociale

La barca è stata confiscata nel duro contrasto all'immigrazione clandestina

Sono finiti nei circuiti della giustizia ancora piccoli, da oggi impareranno a misurarsi con il valore del gioco di squadra e del rispetto delle regole. In mare. Su un'imbarcazione in cui è stata barattata dalla criminalità l'illusione di una vita migliore di tanti disperati che arrivano dagli scenari di guerra e fame. La barca usata per la tratta degli esseri umani e sequestrata alla criminalità diventa una sorta di aula didattica, di palestra di vita. Una parabola ricca di simbologie e speranze la mini cro-

ciera che solcherà i mari dello Stretto. L'esperienza nata dalla sinergia tra il Dipartimento giustizia minorile e la Lega Navale Reggio Sud dopo il successo dello scorso anno si ripete. Non una gita, o meglio non solo dei giorni di svago per i ragazzi che troppo presto hanno rischiato di finire nei tentacoli della devianza, ma un approccio diverso alle cose, attraverso un percorso formativo che è stato avviato in questi mesi. Infatti l'iniziativa ha visto la sezione Lega Navale Reggio Sud, guidata da Francesco Attisani promuovere dei momenti di incontro con i ragazzi, nella sede del lungomare di Pellarò i giovani hanno appreso le nozioni base della cartografia, del meteo,



L'attività si articola in diversi momenti e tante uscite in barca e prosegue fino a dicembre

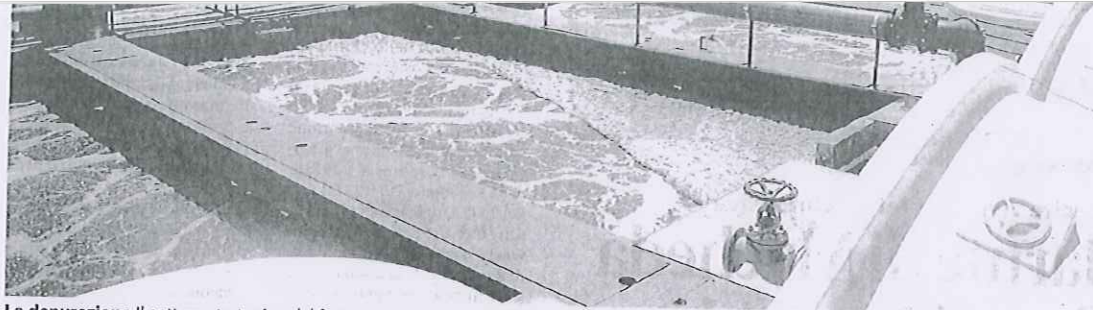
dei fondamenti di navigazione a vela e a motore. Nozioni che da oggi e fino a domenica i ragazzi avranno modo di mettere in pratica nel corso dell'uscita in barca, di uscite in barca ce ne sono state diverse, ma questa volta sperimenteranno la convivenza negli spazi stretti della barca, sperimenteranno come affrontare insieme le difficoltà in un contesto in cui ciascuno ha un compito e il successo è frutto dell'impegno di tutti. Ma il progetto che ha visto impegnata la dirigente dell'Usm, e della comunità ministeriale Giuseppina Garreffa non finisce con questa esperienza, prosegue fino al mese di dicembre.

Attività che si aggiungono a

quelle messe in campo in questi mesi dalla Lega Reggio Sud nel campo del sociale. Infatti l'imbarcazione confiscata e destinata all'associazione ha fatto da cornice ad eventi altrettanto formativi come quelli che hanno visto protagonisti i ragazzi dello Special Olympic Special. Iniziativa che ha avuto come testimonial d'eccezione Giusy Versace, che ha visto la collaborazione dell'associazione Andromeda con gli scout della Stella Polare. Insomma una stagione intensa in cui l'amore per il mare e il rispetto per l'ambiente sono diventati messaggi di tante attività di carattere sociale.

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La depurazione Il settore strategico dal futuro ancora incerto tra l'internalizzazione, il bando e la nuova autorità unica regionale

Slitta ancora una volta l'incontro tra Comune e parti sociali

Depurazione, tante incognite pendono sul futuro del servizio

Il nuovo appuntamento fissato dopo il voto delle Regionali
Si allungano i tempi e ci si avvia verso l'ennesima proroga

Eleonora Delfino

Avrebbero dovuto incontrarsi ieri per tracciare il futuro del settore o quanto meno indicarne i punti fermi. Ma il Comune sceglie di far slittare a dopo le elezioni regionali l'appuntamento con le parti sociali. Sul tappeto il servizio di manutenzione degli impianti di depurazione, di sollevamento e rete fognaria. Se ne riparla il 12 ottobre. Dopo che già una volta nel mese di luglio si era scelto di rimandare. Si naviga a vista, o almeno questa è l'impressione che viene percepita dai rappresentanti dei lavoratori che da oltre un anno aspettano di capire se il progetto sull'internalizzazione del servizio si realizzerà davvero. Ma ormai da diverso tempo l'unico punto fermo è la proroga del contratto di affidamento del servizio alla Idroregion, la società che per conto del Comune gestisce la depurazione, con risultati apprezzabili visto che sono "caduti" per questa stagione tre divieti di balneazione lungo il litorale cittadino. Unica realtà in controtendenza rispetto ad un peggioramento della qualità delle acque

nell'area metropolitana.

Quindi ci si avvia a grandi passi verso la proroga, l'ennesima, visto che il contratto arriva a scadenza a fine ottobre. La speranza, nei mesi scorsi era quella che maturasse l'istituzione di un autorità idrica unica calabrese, che avrebbe potuto abbracciare anche la realtà reggina. Ma così non è stato, con la campagna elettorale di mezzo poi, l'iter sembra essersi arenato. Ma per quanto ancora si potrà andare avanti con le proroghe? L'Anac aveva già suggerito di provvedere ad un bando nelle more che la situazione si definisce. Del resto l'ultima proroga era de tempo strettamente necessaria per provvedere all'internalizzazione. Ma questo percorso sembra ormai lontano dai progetti dell'amministrazione comunale. Rispetto alla situazione la posizione

Si potrebbero allungare i tempi per l'istituzione dell'autorità unica calabrese

Il cambio del percorso

La Femca Cisl riavvolge il nastro partendo dalla riunione del 12 giugno 2020, quando il sindaco ha confermato che il servizio sarebbe stato internalizzato e che sarebbero stati salvaguardati tutti i livelli occupazionali, riconoscendo le competenze dei lavoratori Idroregion. Situazione totalmente sovvertita dopo le elezioni, quando dopo essere entrati più approfonditamente nel merito, anche attraverso la richiesta del parere dell'Anac, si è capito che il passaggio dei dipendenti di Idroregion in Castore potrà realizzarsi solo tramite evidenza pubblica. Chiediamo l'inserimento nel bando di selezione elementi qualificanti a salvaguardia delle competenze, delle professionalità e ribadendo il no al contratto multiservizi.

dei sindacati è chiara: vanno tutelati tutti i livelli occupazionali, così come la forma contrattuale da adottare. Dalla Femca Cisl, il segretario regionale Pompeo Greco ribadisce un fermo no ai contratti di prossimità che il Comune aveva ipotizzato. «Serve chiarezza sul da farsi, il Contratto collettivo di settore è quello da prevedere nel bando di selezione, se l'Ente sceglierà di proseguire. No alla compressione dei diritti dei lavoratori. L'operazione non potrà concretizzarsi se l'unica ragione sarà il risparmio dei costi a scapito dei dipendenti, lavoratori a cui vanno riconosciute competenze, professionalità e know how».

Insomma tante le incognite mentre si attende di capire se possa davvero prendere forma l'idea dell'Autorità unica calabrese, e in questo caso i tempi non sarebbero snelli, si dovrebbe ipotizzare almeno il 2022. E intanto? Si procede con le proroghe? O si provvederà ad un bando che preveda dei titoli di merito per chi ha già operato nel settore? Attorno a questo tema i rappresentanti dei lavoratori chiedono un percorso condiviso e limpido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finita l'estate ma non i disservizi per un'area del quartiere di Bocale

Da 70 giorni senz'acqua le vie Zambaldo e Torrente

Anche in centro storico da sei giorni rubinetti a secco in via Messori

L'estate è finita ma i disservizi no. Lo sanno bene i residenti di via Zambaldo, e via Torrente un'area collinare della periferia sud di Bocale che dal 16 luglio sono senz'acqua. «Abbiamo passato i giorni di caldo estremo senza avere l'acqua corrente in casa» racconta uno dei residenti che ormai non sa più che fare a chi rivolgersi. «Al Comune ormai mi conoscono tutti, ho chiamato, segnalato, denunciato, non è servito a nulla. Non si riesce a risolvere il problema». Ma qual'è l'origine di questo pesante disservizio? «Neanche

su questo sappiamo in maniera chiara. Ci hanno detto che devono passare i tubi, poi che si era bruciata una pompa. Sappiamo solo che da oltre due mesi non c'è acqua corrente nei nostri rubinetti» lamenta esasperato questo cittadino. «Sono passati 70 giorni». Ma il Comune che non garantisce il servizio essenziale ha provveduto ad alleviare il disagio? «Dal 22 di agosto in poi ciclicamente ci mandano l'autobotte ma per il primo mese abbiamo dovuto sopperire noi».

«L'idea di avere l'acqua corrente per ventiquattro ore al giorno è un sogno da inseguire, ma almeno qualche ora al giorno per riempire le cisterne, tanto qua ogni abitazione è dotata di serbatoi. Ci sentiamo



Rubinetti a secco Finita l'estate ancora disagi in alcuni quartieri

abbandonati da tutti e senza risposte». Ma non è solo la periferia a soffrire ancora la sete un intero stabile nella centralissima via Messori da sei giorni ormai convive con il disservizio. Del resto l'estate 2021 sarà archiviata come la più calda e piena di disagi degli ultimi decenni. La siccità che ha ridotto la portata della falda del Tuccio a catena ha generato disagi ovunque. A questo poi si sono aggiunte le carenze strutturali di una città che potrebbe contare su condotte messe in opera ma mai allacciate, e poi ancora i consumi anomali e i furti. Ingredienti che hanno reso l'estate rovente ancora più difficile per i reggini.

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

deni arioporto. Si tratta dell'ultimo passaggio prima dell'inizio della gara d'appalto per l'avvio dei lavori della strada S Gregorio-Omea». L'assessore Lavori pubblici, Giovanni Muraca, fornisce un aggiornamento sull'iter che sta accompagnando la realizzazione di «un'opera fortemente strategica, che s'inscrive nel più ambizioso progetto di unificare la linea del fronte mare da Gallico a Bocale».

«Un iter complesso e molto articolato - ha spiegato il delegato della giunta Falcomatà - che col passare del tempo, sta assumendo contorni ben definiti anche dal punto di vista strettamente tecnico». Nel rimarcare il grande lavoro messo in campo dai funzionari e dai dipendenti del settore Lavori pubblici, l'assessore Muraca sottolinea l'attenzione dell'amministrazione rivolta ad un'area cittadina in forte espansione e con prospettive di crescita all'altezza delle bellezze e delle potenzialità offerte dallo stesso territorio». In intervento strategico per la viabilità dell'intera area sud della città, visto che crea l'alternativa alla Statale 106 che oggi rappresenta l'unica arteria stradale che avvicina le due aree del territorio.

«Proprio su Pellarò - avverte, ancora, il responsabile alle Opere

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 19 al 25 settembre

LAZZARO

Via Nazionale Archi, 11 - Tel. 096542368

PELLICANO

Viale Calabria, 78
Tel. 096552022

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336



FARM
PARAFARM
Dott. M

APERTA TUTTI I GIORNI
DOMENICA E FESTI

Sanitari - Veterinari - Omeopatia
Esercizio - Prodotti per Bambini
Misurazione Pressione Di

PROMOZIONI PARAFARMAC
20% su tutti i farmaci OTC

30% su integratori, omeopatia, prodotti veterinari
30% su prodotti cosmetici e prodotti per bambini

CONSEGNA A DOMICILIO
Via Spirito Santo Regg

T. 0965 27811 - 0965 715929 - 348 8555200 - 345 15

Bando della Commissione Ue. Entro il 19/10 le proposte da parte di enti pubblici e privati

Energia, fondi alle infrastrutture

Dall'Europa 785 milioni per progetti di interesse comune

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Sostenere gli investimenti nelle infrastrutture chiave per la distribuzione di energia è l'obiettivo del nuovo bando lanciato dalla Commissione Europea nell'ambito dell'iniziativa «Connecting Europe Facility» (Cef) valida per il periodo 2021-2027. Il bando 2021 è il primo emanato sulla base delle regole valide per il nuovo periodo di programmazione e mette in campo fondi europei per 785 milioni di euro. Il bando si concentra sul finanziamento di progetti di interesse comune (Pci) con l'obiettivo di contribuire ad almeno uno dei corridoi prioritari e delle aree tematiche delle infrastrutture energetiche, soddisfacendo in particolare i criteri relativi all'impatto transfrontaliero, all'integrazione del mercato, alla concorrenza, alla sostenibilità, alla sicurezza nella fornitura e al contributo alla decarbonizzazione del settore energetico. Le proposte possono essere presentate sia da enti pubblici che privati entro la scadenza del 19 ottobre 2021, attraverso il portale europeo delle opportunità di finanziamento e gare.

Contributi per progetti di interesse comune

Il bando è suddiviso in due sezioni distinte, una riservata agli studi e una alla realizzazione di progetti. Entrambe le sezioni dell'invito mirano a consentire l'attuazione dei progetti di interesse comune all'inter-

no del quadro della diffusione delle reti trans-europee nel settore dell'energia. Il bando vuole contribuire a sostenere i progetti di interesse comune nel settore delle infrastrutture energetiche con lo scopo di apportare notevoli vantaggi socio-economici e garantire una maggiore solidarietà tra stati membri. Le infrastrutture oggetto di sostegno sono quelle che, pur se di interesse europeo, non ricevono finanziamenti adeguati nelle normali condizioni di mercato. Il bando affonda le sue radici nel Green Deal europeo, il quale sottolinea il ruolo chiave abilitante che le infrastrutture energetiche ricoprono nella transizione verso un'economia a impatto zero nei confronti del clima.

Finanziabili studi e lavori

Una prima sezione del bando sostiene progetti per l'effettuazione di studi che contribuiscono alla realizzazione di un progetto di interesse comune. Questi studi includono le attività necessarie per preparare il progetto di interesse comune, oltre che le attività di mappatura, gli studi di fattibilità, le valutazioni preliminari e i test. Rientrano anche gli studi di convalida, anche sotto forma di software, e qualsiasi altro supporto tecnico, compresa l'azione preventiva per definire e sviluppare un progetto di interesse comune e decidere sul suo finanziamento, come la ricognizione dei siti interessati e la

preparazione del piano finanziario. L'altra sezione del bando sostiene la realizzazione delle opere finalizzate al progetto di interesse comune. Le opere comprendono l'acquisto, la fornitura e l'installazione di componenti, sistemi e servizi compresi i software, oltre che lo sviluppo, la costruzione e il collaudo di infrastrutture.

Nessun vincolo di budget

Il bando non prevede alcun vincolo di budget, pertanto sono finanziabili progetti che prevedano qualsiasi importo di investimento. I costi saranno rimborsati tramite sovvenzioni a fondo perduto a copertura di un massimo del 50% per le spese di studi e lavori, elevabile fino al 70% per le spese sostenute nelle regioni ultra-periferiche. Potranno essere finanziati progetti con durata fino al 31 dicembre 2027, con possibilità di ulteriori estensioni in caso di necessità; l'avvio del progetto avviene generalmente dopo la concessione del contributo, salvo eventuale retroattività fino al momento della presentazione della domanda in casi debitamente motivati.

— © Riproduzione riservata —



Peso:42%

Le date del bando

Scadenza per la presentazione delle domande	19 ottobre 2021
Periodo di valutazione delle proposte	Novembre 2021 – Gennaio 2022
Esiti del bando	Aprile 2022
Firma dell'accordo di finanziamento	Luglio 2020



Peso:42%

SUPERBONUS

**Uno o più
condòmini
possono
accollarsi le
spese e
incassare i
crediti fiscali**

Poggiani a pag. 28

Nel caso di una non corretta fruizione responsabilità su chi ne beneficia, dicono le Entrate

Sul 110% il condomino fa da sé

Possibile accollarsi tutta la spesa (e poi godere del bonus)

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Il condòmino o i condòmini, che hanno particolare interesse alla realizzazione di determinati interventi condominiali e che vogliono beneficiare della detrazione maggiorata del 110%, possono manifestare, in sede assembleare, l'intenzione di accollarsi l'intera spesa riferita a tali interventi, avendo certezza di ottenere le relative agevolazioni fiscali. Nel caso di non corretta fruizione del superbonus, però, la relativa responsabilità ricade sul condòmino o sui condòmini che ne hanno beneficiato. Così l'Agenzia delle entrate con risposta a interpellato 620/2021.

La pubblica amministrazione istante ha fatto presente, innanzitutto, che in seguito all'alienazione del patrimonio immobiliare si è costituito un condominio formato anche da privati acquirenti di unità abitative e dalla stessa amministrazione, proprietaria di unità immobiliari abitative ancora invendute.

I nuovi proprietari hanno espresso il desiderio di fruire del superbonus del 110% per gli interventi sulle parti comuni ma, considerato che l'amministrazione non dispone dei fondi necessari per partecipare alla spesa e che non può fruire della

detta detrazione maggiorata, la stessa amministrazione non concederà il proprio assenso, in assemblea, per la realizzazione di tali interventi ma, nel contempo, non si opporrà, in presenza di una valida deliberazione dell'assemblea condominiale, all'esecuzione dei detti lavori e, in particolare, all'accollo di tutte le spese da parte di uno o più condòmini, purché gli stessi esprimano parere favorevole al riguardo.

Pertanto, in considerazione dell'approssimarsi della prossima assemblea straordinaria del condominio (misto), l'ente chiede se la procedura indicata, quindi l'accollo totale delle spese da parte dei condòmini, risulta corretta, non prospettando alcuna soluzione interpretativa.

Con riferimento alla citata detrazione maggiorata del 110%, l'Agenzia delle entrate ricorda, innanzitutto, di aver fornito i relativi chiarimenti con una serie di documenti di prassi (circ. 24/E/2020, risoluzione 60/E/2020, circ. 30/E/2020 e risoluzione 28/E/2021) cui rimanda per i maggiori dettagli e di aver pubblicato numerose risposte agli interpellati sul proprio portale (www.agenziaentra-

www.agenziaentra-
te.gov.it/portale/superbonus).

L'Agenzia delle entrate, tra l'altro, ricorda che il dl 104/2020, convertito con modifiche nella legge 126/2020 ha inserito il comma 9-bis nell'art. 119 del dl 34/2020 il quale stabilisce che le deliberazioni dell'assemblea di condominio aventi per oggetto l'approvazione degli interventi riferibili, appunto, al superbonus e degli eventuali finanziamenti utilizzati, nonché l'opzione per la cessione e/o lo sconto, sono da ritenersi valide se approvate con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo del valore dell'edificio. Non solo. Lo stesso comma 9-bis dispone testualmente che «le deliberazioni dell'assemblea del condominio, aventi per oggetto l'imputazione a uno o più condòmini dell'intera spesa riferita all'intervento deliberato, sono valide se approvate con le stesse modalità (...) a condizione che i condomi-



Peso:1-1%,28-44%

ni ai quali sono imputati le spese esprimano parere favorevole».

Di fatto, le dette disposizioni appena richiamate, consentono al condòmino o ai condòmini che abbiano particolare interesse alla realizzazione di determinati interventi condominiali la possibilità di manifestare, in sede assembleare, la volontà di accollarsi l'intera spesa riferibile a tutti gli interventi, anche per la quota di chi non aderisce, come nel caso dell'ente pubblico,

con la certezza di fruire anche delle relative agevolazioni fiscali, con particolare riferimento anche alla detrazione del 110%; resta pacifico che, nel caso di una non corretta fruizione del superbonus, il responsabile rimane esclusivamente il condòmino o i condòmini che hanno beneficiato della detrazione.

Quindi, in conclusione, aspetto non contemplato nell'istanza di interpello, è che gli altri condòmini, diversi dall'amministrazione pubblica, potranno so-

stenere «interamente» le spese previste per gli interventi indicati e fruire dell'agevolazione fiscale, esprimendo parere favorevole a seguito di una delibera valida del condominio, ai sensi del comma 9-bis, dell'art. 119 del dl 34/2020.

Nel caso di specie si era costituito un condominio formato da privati e da una pubblica amministrazione. La volontà va manifestata in sede assembleare



Peso:1-1%,28-44%

All'esame del CdS lo schema con le linee guida Anac relative agli affidamenti senza gara

In house, conta la convenienza

Lavori a società proprie se si risparmiano tempo e risorse

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

In arrivo le linee guida Anac sugli affidamenti in house con le indicazioni per valutare la convenienza rispetto al ricorso al mercato; occorre motivare accuratamente, sotto il profilo del risparmio di tempo e di risorse, la scelta del mancato ricorso alla gara a favore dell'affidamento diretto a società controllate. Lo si legge nello schema di linee guida predisposte dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) trasmesso il 14 settembre al Consiglio di Stato per l'adozione del parere.

Le linee guida fanno riferimento ad un settore (in house) di non poco rilievo: la Corte dei conti (relazione 2019) ha precisato, infatti, che gli affidamenti diretti di servizi pubblici, secondo il modello dell'in house providing (peraltro rilanciato anche dal decreto 77 per gli interventi del Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza) costituiscono il 93% del totale degli affidamenti disposti dagli enti locali, per circa 9,5 miliardi di spesa.

Le linee guida si pongono l'obiettivo di fornire indicazioni utili alle stazioni appaltanti per la formulazione della motivazione richiesta dall'articolo 192, comma 2, del codice dei contratti pubblici nel caso di affidamento diretto a società in house. La disposizione del codice appalti prevede, infatti, per le amministrazioni un onere motivazionale «aggravato» che presuppone lo svolgimento di un'indagine comparativa

volta a dimostrare la convenienza economica e sociale dell'affidamento diretto rispetto al ricorso al mercato.

Si tratta di indicazioni pratiche, non vincolanti, per orientare l'azione degli enti interessati verso comportamenti conformi alla normativa vigente ed uniformi, favorendo la diffusione di best-practice. In questo l'Autorità ha tenuto conto anche di quanto espresso dalla Corte dei conti in sede parlamentare nei mesi scorsi quando evidenziò la necessità che la verifica della convenienza, in termini economici e qualitativi, dei beni-servizi offerti in house rispetto a quelli reperibili sul mercato rappresenta una vera e propria «simulazione di mercato» peraltro «quasi mai eseguita dagli enti affidanti».

La Corte dei conti aveva posto in luce come questa simulazione, costituita da una componente «quantitativa», accompagnata da una di carattere più «qualitativo» sia «essenziale per garantire, nell'ambito dei servizi pubblici locali e ancor più di quelli strumentali, l'effettiva convenienza dell'in house, evitando occulti finanziamenti alle partecipate utili solo per garantirne la sopravvivenza a danno delle casse pubbliche». Su questo, l'Anac, nello schema, suggerisce anche di tenere presente «in special modo i vantaggi derivanti dal risparmio di tempo e di risorse economiche rispetto al ricorso al mercato».

Più in generale l'Autorità

propone anche di attribuire al termine "concorrenza" un significato atecnico, riferendosi alle prestazioni che siano svolte in modo alternativo sul mercato e, quindi, in ogni caso in cui vi sia una concorrenza per il mercato o nel mercato.

Ad avviso dell'Autorità presieduta da Giuseppe Busia, è anche opportuno ritenere escluse dall'applicazione della norma del codice appalti le sole prestazioni che non sono al momento disponibili sul mercato e non potranno esserlo in futuro, neanche a seguito di attività di adeguamento da parte dei possibili esecutori.

Una questione particolarmente dibattuta ha riguardato l'applicabilità della clausola sociale agli organismi in house, con riferimento alla quale, l'Autorità ha ritenuto di dover concludere in senso negativo, pena la violazione delle disposizioni generali sul pubblico impiego.

Infine, fra le altre cose, l'Anac ha proposto nello schema di linea guida, di anticipare la pubblicazione della motivazione, rispetto al provvedimento di affidamento.

—© Riproduzione riservata—■

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:41%

DISUGUAGLIANZE

Partita del Mezzogiorno ancora tutta da giocare

di Emanuele Felice

Gli indicatori aggregati, che sintetizzano in un unico numero più dimensioni e numerosi indicatori «elementari», sono da maneggiare con cautela. Non sempre è chiaro quali siano i movimenti sottostanti, quali informazioni effettivamente veicolano e quali, invece, nascondono. In questo caso, le variabili che formano l'indice del «benvivere» sono ben 77, raggruppate in 10 dimensioni: dall'accoglienza all'impegno civile, dal lavoro a demografia e famiglia. Fatta questa doverosa premessa, da questo importante lavoro di raccolta e sistematizzazione di così tanti dati emergono due risultati di sintesi. Uno abbastanza chiaro, un altro problematico. Il primo, ben chiaro, è che c'è un divario Nord-Sud netto, pronunciato, anche nel «benvivere»: cioè nella dimensione sociale e per certi aspetti nella qualità della vita. Comunque vogliamo misurarli, e anche a prescindere dal reddito. Quasi tutte le

province del Centro-Nord, con pochissime eccezioni, si trovano nella parte alta della classifica. Per trovare la prima provincia meridionale dobbiamo arrivare alla posizione 57: Bari. Poi c'è Teramo, 61esima. Ancora qualche provincia del centro-nord e abbiamo Chieti, 69esima. Da questo punto in poi, le restanti province (38) sono tutte quelle dell'Italia meridionale e delle isole. Questa uniformità del Mezzogiorno è impressionante, ma non è una novità per gli studiosi. È da quando esistono queste misure che il quadro risulta più o meno questo. Si conferma un'Italia irriducibilmente spaccata in due, da ogni prospettiva (da notare invece che ci sono ormai molte province del centro nella parte più alta della classifica: Ancona è solo dodicesima, per dire, mentre un po' più a Sud Pescara si ritrova 75esima). Questa spaccatura permane nonostante il Sud abbia guadagnato alcune posizioni, nell'ultimo anno. È il secondo risultato che emerge dal rappor-

to. Sul quale però eviterei i facili ottimismo: l'accento di convergenza si deve alle difficoltà del Centro-Nord, per la maggiore incidenza del Covid nel 2020, con la connessa crisi economica che questa ha generato (nel Nord peraltro c'è un settore privato più esteso di quello meridionale, rispetto al pubblico, ed è il privato che ha sofferto maggiormente della crisi, sul versante lavorativo). Di contro, gli indicatori utilizzati nel rapporto non sono in grado di tenere conto del fatto che la didattica a distanza, l'anno scorso, ha avuto conseguenze più negative sul Mezzogiorno, dove le famiglie e il contesto sociale erano in genere meno attrezzati. La dimensione «capitale umano» ha visto probabilmente un aumento del divario Nord-Sud, ma questo il Rapporto (per ora) non è in grado di dircelo. Meglio insomma non farsi illusioni. La sfida per il Mezzogiorno è ancora tutta da giocare e non è affatto in discesa.

Economista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

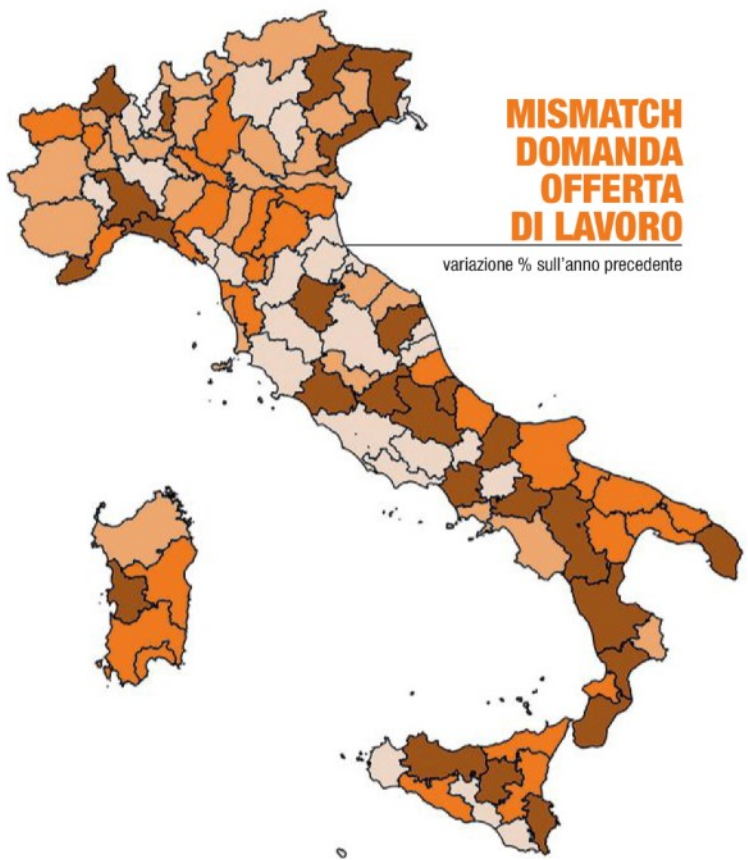
La revisione del set di indicatori originario: implicazioni di metodo

L'indice composito di benvivere della prima e seconda edizione era costruito a partire da un set di 113 indicatori elementari, di cui un sottoinsieme rappresentava il set di indicatori utilizzati per il composito di generatività in atto. L'attività di aggiornamento della seconda edizione, già aveva evidenziato l'indisponibilità di alcuni indicatori ad un aggiornamento con cadenza annuale, rendendo di fatto la classifica dello scorso anno aggiornata per il 71% degli indicatori elementari rispetto alla prima edizione, e aprendo alla

possibilità di una revisione del set di indicatori. Pertanto, con l'edizione di quest'anno, si è proceduto con questa revisione, restringendo il set di indicatori a quanti immediatamente disponibili con cadenza annuale, per un totale di 77. Questa revisione della base dati implica, a livello metodologico, una non stretta comparabilità delle classifiche di quest'anno con quelle precedenti. Pertanto, fermo restando l'obiettivo di tracciare una dinamica da un anno all'altro, sono state ricalcolate le classifiche della prima e seconda edizione in modo da poter analizzare le variazioni a livello di composito e singolo indicatore per ciascuna provincia.



Superficie 32 %



IDATI SULL'INGIUSTA DETENZIONE

Record di innocenti in carcere in Calabria. E lo stato paga

La Corte dei conti certifica che più di un quarto dei risarcimenti per errori giudiziari viene liquidata dalle corti d'appello calabresi. Dove si aggiunge anche la dilatazione dei tempi: alcuni indennizzi aspettano da trent'anni

Nicola Gratteri

«I dati non rispecchiano il quadro attuale degli uffici calabresi»

GIULIA MERLO

ROMA

La Corte dei conti e il ministero della Giustizia hanno pubblicato i numeri dei rimborsi pagati dallo stato ai cittadini che hanno subito ingiusta detenzione o patito errori giudiziari. Il dato che emerge in modo chiaro è che la regione stabilmente in testa con il record negativo è la Calabria.

Il dato è eclatante soprattutto nel 2020, in cui la somma dei risarcimenti confermati dalle Corti d'appello di Catanzaro e Reggio Calabria è esattamente un terzo dei risarcimenti nazionali e la regione è anche in testa per numero di richieste accolte. Tradotto: su circa 37 milioni di euro di rimborsi, 7,9 milioni riguardano ingiuste detenzioni nel distretto di Reggio Calabria e 4,6 milioni quello di Catanzaro. Anche nei due anni precedenti, le due corti hanno toccato cifre record: nel 2019 a Reggio Calabria i risarcimenti sono stati di 10,3 milioni di euro, pari al 21 per cento del totale di quell'anno, che è stato di 48,7 milioni di euro; nel 2018 invece il picco è stato di Catanzaro, con 10,4 milioni di risarcimenti, equivalenti al 22 per cento del totale di 48 milioni.

Le cifre non restituiscono il dato qualitativo: chi sono le persone indennizzate,

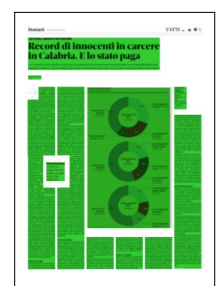
quanto tempo

hanno scontato ingiustamente agli arresti e soprattutto quanto hanno aspettato prima di essere risarciti.

Inoltre, va sottolineato che i dati dei risarcimenti si riferiscono a casi di ingiusta detenzione che risalgono ad almeno qualche anno prima della presentazione della richiesta: per vedersi riconoscere l'indennizzo per una ingiusta detenzione scontata in primo grado, per esempio, è necessario attendere la sentenza definitiva di assoluzione. Che nella maggior parte dei casi — e considerata la durata dei processi in Italia — arriva molto tempo dopo. Dunque gli errori risarciti nel 2020 a Reggio Calabria (dove un processo penale dal primo grado alla cassazione dura in media più di sei anni) si riferiscono, con tutta probabilità, a detenzioni risalenti al 2014. Il dato fa riflettere: ogni misura cautelare potenzialmente ingiusta stabilita oggi è soprattutto vessatoria nei confronti di chi la subisce ma sarà anche, tra qualche anno, un costo per le casse dello stato in termini di risarcimento.

Come si calcola

Gli indennizzi per errori di giustizia si dividono in due tipi: errori giudiziari, previsti quando un imputato viene prosciolto in sede di revisione del processo e non ha dato causa con dolo o colpa grave all'errore giudiziario; e ingiusta detenzione, nel caso in cui l'imputato sia stato prosciolto ma, nel corso del processo, abbia patito una misura cautelare in carcere o ai domiciliari. Circa il 90 per cento dei casi di errore, tuttavia, riguarda l'ingiusta detenzione. Un dato che va accostato con le cifre sulla popolazione detenuta: più del 30 per cento è composta da imputati in attesa di giudizio, secondo un rapporto del Consi-



Superficie 64 %

glio d'Europa. L'ammontare del risarcimento nella singola corte è soggetto a due variabili: il numero di errori giudiziari, oppure detenzioni molto lunghe poi smentite dall'esito del processo. Ecco come si spiega il fatto che, per esempio, nel 2019 la corte d'appello di Reggio Calabria abbia liquidato 9,8 milioni di risarcimenti per 120 casi di ingiusta detenzione. Tre volte tanto rispetto a Napoli, dove nello stesso anno i casi sono stati 129 ma il risarcimento totale è stato di 3,2 milioni di euro. Con tutta probabilità, i casi di ingiusta detenzione riconosciuti dalla corte reggina hanno riguardato situazioni in cui i giorni di detenzione sono stati molti di più rispetto a quelli di Napoli.

La cifra varia anche a seconda della corte d'appello. Non esiste, infatti, una giurisprudenza standard sul calcolo degli indennizzi se non per l'ammontare del risarcimento per un singolo giorno di ingiusta detenzione. Sulla base della cifra massima di rimborso, fissata a circa 516 mila euro, si è sviluppato un criterio per calcolare la somma indennizzabile per un giorno: dividendo l'importo massimo per la durata massima di custodia cautelare in carcere, che è di 6 anni, la cifra è di 235,82 euro. Tuttavia, la cifra giornaliera riconosciuta dalle corti può aumentare sulla base di moltissime varianti, dal sovraffollamento della cella alla distanza del carcere dalla residenza dei familiari.

Come si ottiene

Quanto alla procedura per ottenere i rimborsi, la richiesta va presentata entro due anni dalla sentenza passata in giudicato alla corte d'appello del distretto dove è stata pronunciata la sentenza. Il rimborso, inol-

tre, non è automatico: la corte d'appello valuterà se il richiedente non abbia concorso a causare l'errore giudiziario che poi ha subito. Secondo i dati del 2020, per esempio, dei 935 procedimenti per ingiusta detenzione svolti, il 77 per cento si è chiuso con una pronuncia di rigetto. Si tratta dunque di casi in cui in effetti un imputato poi assolto ha trascorso del tempo in carcere o ai domiciliari, ma le modalità con cui questo è avvenuto non giustificano il risarcimento.

Pur con queste precisazioni, la Calabria è anche in cima alla classifica per numero di casi di errore. Sulle 1023 ordinanze del 2017, Catanzaro è stata la corte con più casi: 159; lo stesso anche nel 2018, con 183 casi su 913. Nel 2019, invece, la maglia nera per numero di errori riconosciuti è di Napoli con 129 casi, seguito da Reggio Calabria con 122 (su un totale di 1020).

Di chi è la colpa?

Il dato calabrese così significativo, pur con tutti i distinguo, colpisce: in un territorio dove la densità criminale è alta, anche gli errori giudiziari commessi negli anni sono tali.

La vulgata sul punto è che si tratti di un effetto inevitabile, vista alla mole di inchieste in corso e di conseguenza degli arresti disposti. Eppure, i numeri di una regione come la Sicilia — altrettanto colpita da fenomeni di criminalità organizzata — sono inferiori sia per ammontare degli indennizzi che per casi. La responsabilità, in ogni caso, va ricercata sia negli uffici di procura sia nei giudici: sono i pubblici ministeri a presentare richiesta di misura cautelare in carcere o i domiciliari, ma è il giudice per le indagini preliminari a valutarla e a disporla. La filiera, quindi, parte da chi ha condotto l'indagine e arriva a chi ha convalidato la misura. A provare a dare una lettura dei dati è l'attuale procuratore capo di Catanzaro, Nicola Gratteri, che tuttavia parte da una premessa: «I dati si riferiscono a in-

giuste detenzioni risalenti nel tempo ad almeno sette anni fa (Gratteri si è insediato a Catanzaro nel 2016, ndr) e posso dire che non rispecchiano il quadro attuale degli uffici giudiziari calabresi».

Secondo Gratteri i numeri forniti dalla Corte dei Conti non devono essere letti come valori assoluti, ma vanno interpretati alla luce di alcune peculiarità territoriali. «Va considerata la vastità del territorio calabrese, il numero dei procedimenti aperti, degli arrestati e dei processi — spiega —. In Calabria lavoriamo su 7 tribunali che hanno almeno un processo antimafia al giorno, rispetto ad altre aree dove questo non avviene».

Trent'anni di attesa

Eppure un dato di realtà rimane, anche se non è direttamente riferibile al presente giudiziario della regione: in Calabria è molto più facile finire ingiustamente in carcere rispetto alle altre zone d'Italia.

Non solo, su chi chiede ristoro per aver patito un trattamento giudiziario errato ricade un altro dei problemi della giustizia: il tempo lunghissimo dei procedimenti.

A quanto risulta presso la corte d'appello di Catanzaro, infatti, i risarcimenti liquidati dal 2018 al 2020 pubblicati nelle tabelle della Corte dei Conti fanno riferimento a fatti che risalgono anche al 1991. Quindi riguardano errori giudiziari commessi trent'anni fa.

Con il risultato che sulle spalle di chi ha già scontato una detenzione non dovuta si sommano due ingiustizie: l'errore giudiziario a suo carico, ma anche la patologica lunghezza del processo che ha stabilito la sua innocenza e poi di quello che gli ha liquidato il risarcimento.

E di questo secondo aspetto la responsabilità è soprattutto di sistema, visto che gli uffici giudiziari calabresi scontano una significativa carenza di organico.

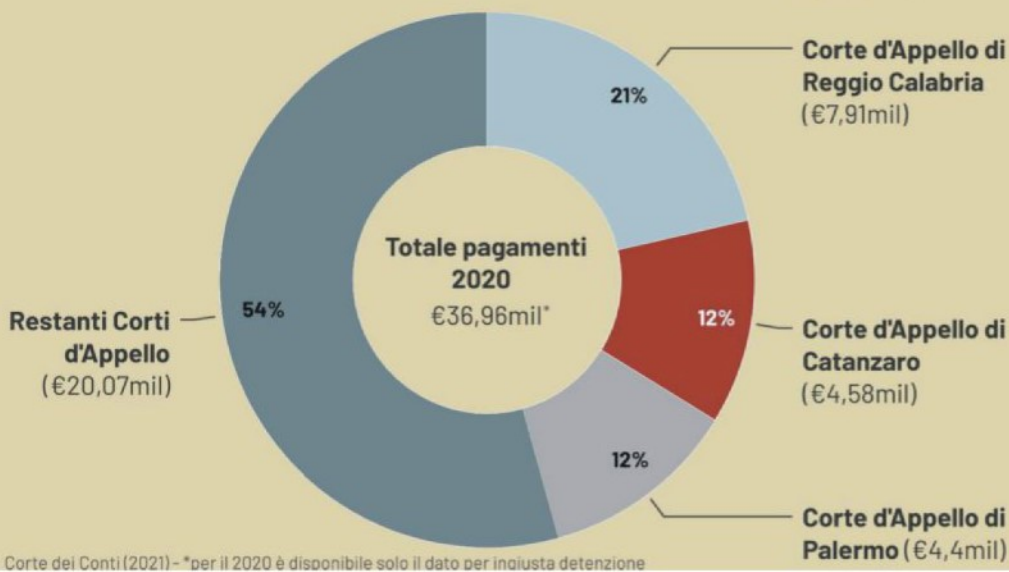
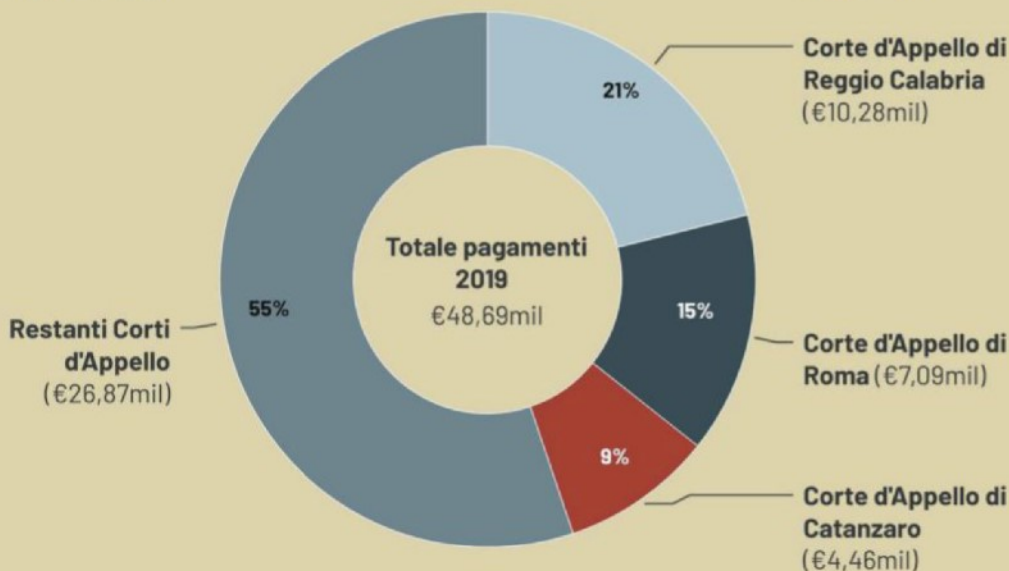
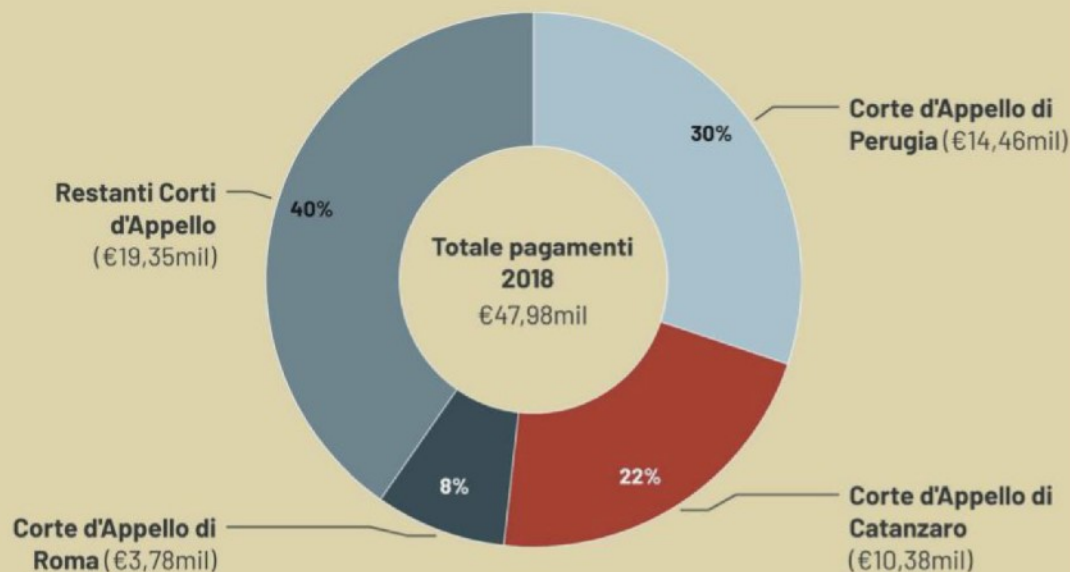
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costano gli errori

Prime tre Corti d'appello per ammontare di pagamenti emesi per errori giudiziari o ingiuste detenzioni (2018-2020)

La Corte dei conti ha pubblicato i risarcimenti per ingiusta detenzione, con una diminuzione di circa 10 milioni in due anni

DATI: FILIPPO TEOLDI



fonte: Corte dei Conti (2021) - *per il 2020 è disponibile solo il dato per ingiusta detenzione

STORIA SEGRETA DEL PROSSIMO PRESIDENTE CALABRESE

La dinastia calabrese degli Occhiuto è cresciuta fra politica e affari opachi

Mario è da dieci anni sindaco di Cosenza e ha collezionato una serie di guai giudiziari. Il fratello Roberto è candidato alla presidenza della regione per la destra. Ma i due rappresentanti della famiglia politica hanno avuto un socio in comune, accusato da un pentito

GIOVANNI TIZIAN

ROMA

Il potere degli Occhiuto a Cosenza è fatto di relazioni e amicizie. Si è consolidato con le nomine e con la gestione della cosa pubblica nei dieci anni in cui Mario Occhiuto è stato sindaco della città calabrese. Un potere che ha amministrato anche il fratello, Roberto, deputato berlusconiano e capogruppo di Forza Italia alla Camera, ora candidato favorito a diventare il prossimo presidente della regione, sostenuto dalle forze di centrodestra. La verità è che già alle passate elezioni che hanno visto la vittoria di Jole Santelli, sempre espressione di Forza Italia deceduta dopo pochi mesi dal voto, erano in molti a volere Mario e non Roberto alla guida della regione. Tuttavia il sindaco di Cosenza era ed è ancora considerato un «impresentabile», visti i suoi molti guai con la giustizia, non ultimo il processo in corso a Roma che ha già portato alla condanna in primo grado di Corrado Clini, l'ex ministro dell'Ambiente del governo Monti la cui compagna ha fatto l'assessora nella giunta Occhiuto a Cosenza. Insomma, Roberto vale Mario, riedizione calabrese del motto grillino "uno vale uno".

Groviglio Occhiuto

Per capire la matassa di interessi di cui sono portatori gli Occhiuto è necessario partire da un nome: Carmine Potestio, il potente ex capo di gabinetto del primo cittadino, fratello dell'Occhiuto candidato alla presidenza della regione. Potestio è stato il super consigliere del sindaco per molti anni e ancora oggi è un suo grande sostenitore. Il rapporto tra gli Occhiuto e Potestio è andato ben oltre la semplice collaborazione istituzionale. Potestio infatti è tra i soci di affari degli Occhiuto. Una storia già vista con il manager Paolo Postoraro, nominato nelle aziende pubbliche del comune e allo stesso tempo socio del candidato in im-

prese che hanno beneficiato dei prestiti garantiti dal Mediocredito centrale (controllato da Invitalia) destinati al sostegno delle imprese in difficoltà durante la pandemia. Su questo giornale abbiamo raccontato nei giorni scorsi anche l'esistenza di alcuni bonifici tra il candidato alla regione e il socio-manager considerati sospetti dall'antiriciclaggio di Banca d'Italia. «Tutto regolare», aveva replicato Roberto Occhiuto, che dopo aver letto l'articolo ha ribadito la sua correttezza ma confermando sia i prestiti sia il passaggio di denaro tra lui e il socio. Il rapporto con Potestio è antico. «Io socio di Potestio dove?», dice il candidato Occhiuto contattato per una avere una replica, «chiarisco questa cosa perché non ho nessun rapporto societario né con mio fratello né con Potestio». In parte è vero, ma resta l'anomalia di due aziende dove i fratelli Occhiuto risultano tuttora azionisti insieme a Potestio. I documenti societari rivelano che Superten Srl e Sa.Co.P srl sono ancora attive, ma in liquidazione da anni. Nell'elenco ufficiale della camera di commercio quindi Roberto Occhiuto risulta ancora socio del già capo di gabinetto del fratello. Se sono in liquidazione perché non cancellarle? «Sono vecchie attività, non dipende da me se non sono state ancora cancellate ma dal liquidatore», dice Potestio, che non ha dubbi su chi sosterrà alle regionali: «Certamente Occhiuto, la mia posizione politica è quella lì», conferma al telefono.

Tra bancarotte e sanità

Un'altra sigla unisce i destini di Potestio e degli Occhiuto, una terza società che ha avuto una storia giudiziaria travagliata. Si tratta della Ofin: su questa pesa l'ombra di una bancarotta fraudolenta, che ha causato molti guai al sindaco e a sua sorella, ma non a Potestio (socio al 20 per cento), che non è mai stato indagato. Nel frattempo il braccio destro degli Occhiuto ha investito denaro nella sanità privata, è titolare di un cen-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



tro diagnostico accreditato con la sanità pubblica calabrese. La struttura di cui è azionista Potestio si chiama Anmi, centro privato e convenzionato con il sistema sanitario regionale. Anmi da quando è in mano a Potestio (2014) è diventato l'hub con maggiore utenza dell'area di Corigliano e Rossano, provincia di Cosenza. Nel 2019 alcune inchieste giornalistiche avevano svelato un'anomalia nella gestione delle prenotazioni all'ospedale di Corigliano-Rossano: era praticamente impossibile trovare un posto per una tac nella struttura pubblica, che riversava le richieste, accolte rapidamente, dalla clinica di Potestio. Il fatto era stato confermato dall'Asp di Cosenza, che all'epoca si giustificava così: l'anomalia «sarà risolta a breve grazie ad un protocollo sulle liste d'attesa siglato con il commissario per il piano di rientro dal debito sanitario». Il braccio destro degli Occhiuto contattato da Domani minimizza: «È il centro unico prenotazioni (Cup) che smista in base ai posti disponibili». Matteo Salvini è leader che sta mettendo la faccia più di altri per le elezioni calabresi. Il 23 settembre è tornato in regione per sostenere i suoi e il candidato Occhiuto. Ha parlato di sanità: «A me interessa che la sanità calabrese torni efficiente e in mano ai calabresi, finendola con il commis-

sariamento imposto dallo stato che ha portato solo debiti, licenziamenti, chiusure e problemi». Nessun giudizio sui conflitti di interessi dei ras delle cliniche private che si accompagnano al potere politico locale. Anzi, con i quali spesso sono una cosa sola.

Parentele e liste

Il fatto che Roberto Occhiuto diventerà probabilmente il capo della nuova giunta regionale e quindi governerà la sanità può fare solo piacere all'amico e vecchio socio Potestio, che però deve fare i conti con alcuni sospetti su parentele e rapporti personali costruiti negli anni trascorsi al fianco degli Occhiuto. Potestio ha un fratello processato per aver favorito un latitante dell'area cosentina, è stato assolto, ma la Cassazione nel verdetto finale scrive: «Risulta provato che abbia incontrato il boss latitante», questo tuttavia non vuol dire che lo abbia favorito in qualche modo. «Lo conosco da anni come una persona correttissima, brava», dice il candidato alla presidenza, che precisa: «Capita a moltissimi in Calabria di avere parenti che fanno scelte diverse. Sono stato l'unico che ho mandato liste alla commissione antimafia, ho terrorizzato i candidati nel chiedergli di stare attenti, ma non posso andare a vedere se c'è uno che ha sposato la figlia di un

mafioso». Questa è la linea di Occhiuto, sono sufficienti le liste pulite per tenere a distanza la criminalità. Silenzio invece sulle frequentazioni e i sospetti che accompagnano le storie di chi raccoglie voti per il centrodestra. Carmine Potestio, dal canto suo, spiega che il fratello è stato assolto e che non conosce i dettagli della sentenza.

Il pentito

Il nome di Carmine, braccio destro degli Occhiuto, però spunta anche in alcune informative sull'inchiesta sul rifacimento di piazza Bilotti a Cosenza, un altro capitolo che ha portato al rinvio a giudizio del sindaco Occhiuto insieme ad altre 12 persone. Gli investigatori della guardia di finanza di Cosenza riportano le accuse, senza conseguenze per Potestio, del collaboratore di giustizia Adolfo Foggetti, capo cosca della provincia. L'allora capo di gabinetto era una «persona che introduce vari imprenditori nei lavori pubblici banditi dal comune di Cosenza», si legge nei rapporti della finanza. Altre ombre e sospetti sul socio e braccio destro dei fratelli Occhiuto. «Sono stato indagato e prosciolto in un filone su appalti pubblici al comune. Non entro nel merito delle dichiarazioni di un pentito che non conosco e che parla per sentito dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Occhiuto è favorito alla presidenza della regione Calabria. Salvini è il suo sostenitore più attivo
FOTO AGF

C'è il decreto Treni regionali ecco 1,5 miliardi per Lazio e Sud

ROMA Pronti 1,5 miliardi per i treni regionali di Lazio e Sud Italia. Firmato il decreto per il potenziamento dei servizi.
Bisozzi a pag. 19

Treni regionali, pronti 1,5 miliardi per Lazio, Campania e Sud Italia

► Il ministro Giovannini ha firmato il decreto ► Per acquistare 27 convogli da destinare alle tratte per il potenziamento dei servizi in chiave green Roma-Lido e Roma-Viterbo c'è tempo fino al 2024

GLI STANZIAMENTI SONO PREVISTI DAL FONDO COMPLEMENTARE LEGATO AL PNRR, PER LA MESSA IN SICUREZZA IN CAMPO 454 MILIONI

GLI INVESTIMENTI

ROMA In arrivo 153 milioni di euro, spalmati su sei anni, per potenziare le ferrovie regionali del Lazio. Saranno destinati all'acquisto di nuovi treni, ventisette, da calare sulla Roma-Lido e la Roma-Viterbo. Al Lazio andrà il 10% delle risorse dirette al rafforzamento delle tratte ferroviarie regionali interconnesse previsto nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Oltre l'80% dei fondi stanziati atterrà al Sud. Solo 21 milioni al Veneto. Il decreto firmato ieri dal ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha assegnato alle Regioni 1,55 miliardi del Fondo complementare al Pnrr, di cui un terzo (546 milioni) alla Campania. La ferrovia Circumetnea assorbirà invece 126,6 milioni.

«RIDURRE IL DIVARIO»

Così il ministro Giovannini: «Prosegue a ritmo serrato la fase attuativa dei progetti del Pnrr per l'ammmodernamento del si-

stema dei trasporti in un'ottica di sviluppo sostenibile. La ripartizione delle risorse è stata effettuata tenendo conto della necessità di ridurre il divario infrastrutturale tra le diverse aree del Paese, che è una delle priorità del piano». Insomma, via alla cura del ferro per un restyling dei servizi di mobilità del Sud in chiave green. Più nel dettaglio, il decreto distribuisce 454 milioni per interventi di messa in sicurezza delle linee ferroviarie regionali (l'87% diretto al Sud), oltre 677 milioni per il potenziamento delle reti ferroviarie regionali (di cui il 31% destinato alle regioni del Centro-Nord), 278 milioni per interventi di potenziamento e rinnovo del materiale rotabile (92% al Sud) e 140 milioni per ulteriori interventi di potenziamento e ammodernamento delle linee ferroviarie con il contestuale rinnovo del parco rotabile (100% al Sud). Per la realizzazione degli interventi le Regioni, o gli eventuali soggetti attuatori, devono utilizzare le risorse entro il 2026, secondo un preciso cronoprogramma.

I TEMPI

Per esempio: per quanto riguarda l'acquisto dei 27 treni da destinare alla Roma-Lido e alla Roma-Viterbo c'è tempo fino al 31 dicembre del 2024 per completare l'operazione. In Campania

la completa digitalizzazione delle attività di comando e controllo degli impianti e della circolazione dell'intera rete Eav richiede 120 milioni, ma la progettazione definitiva andrà consegnata entro l'estate del 2022. E ancora: per l'acquisto di 4 convogli elettrici da 420 posti da impiegare sulla ferrovia Adria-Mestre (con 21,6 milioni) c'è tempo fino al 30 giugno del 2025. Costerà, e molto, anche sopprimere i passaggi a livello. In Basilicata: oltre dieci milioni di euro verranno spesi per eliminare 24 passaggi a livello sulle tratte Genzano-Avigliano e Avigliano-Lucania-Potenza.

IL SECONDO PROVVEDIMENTO

Con un ulteriore decreto, poi, il ministero di Porta Pia ha stanziato per le ferrovie gestite dalle regioni altri 260,8 milioni, previsti nel fondo del Mims per il finanziamento degli investimenti per lo sviluppo infrastrutturale del Paese. L'80% dell'ammontare è destinato al Sud e servirà principalmente per interventi aggiuntivi di potenziamento e ammodernamento della rete.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse Fondo Complementare per ferrovie regionali

Beneficiario	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	Importo finanziato
Tot. Regione Campania	0	52,86	126,86	142,72	132,81	87,43	3,52	546,2
Tot. Regione Calabria	0	27,1	65,03	73,16	68,09	44,82	1,81	280
Tot. Regione Lazio	0	14,81	35,54	39,98	37,2	24,49	0,99	153
Tot. Regione Sardegna	0	13,55	32,52	36,58	34,04	22,41	0,9	140
Tot. Ferrovia Circumetnea	0	12,26	29,42	33,09	30,8	20,27	0,82	126,65
Tot. Regione Puglia	0	8,13	19,5	21,94	20,42	13,44	0,54	83,97
Tot. Regione Lombardia	0	5,75	13,8	15,52	14,44	9,51	0,38	59,4
Tot. Emilia Romagna	0	5,61	13,47	15,15	14,1	9,28	0,37	58
Tot. Regione Basilicata	0	4,38	10,51	11,82	11	7,24	0,29	45,25
Tot. Regione Abruzzo	0	3,47	8,33	9,37	8,72	5,74	0,23	35,86
Tot. Regione Veneto	0	2,1	5,03	5,66	5,27	3,47	0,14	21,67
TOTALI	0	150	360	405	376,9	248,1	10	1.550

*Importi in milioni di euro

L'Ego-Hub

Sud, 592mila contratti agevolati ma la decontribuzione è in bilico



IL NODO
Misura in
scadenza a fine
2021, per
l'estensione
fino al 2029
serve il via
libera europeo

I dati Inps

Pd e M5S premono per la proroga. Negoziato con la Ue fermo, i dubbi nel governo

Carmine Fotina

ROMA

La decontribuzione per agevolare il lavoro al Sud, in assenza di un accordo con la Commissione europea, scadrà a fine anno. Ma il governo Draghi ha davvero intenzione di portarla avanti? Affiorano i dubbi visto che il negoziato con la Ue sull'autorizzazione a prorogare la misura fino al 2029 non è tecnicamente ancora partito. I dati diffusi ieri dall'Inps - 592mila rapporti di lavoro agevolati nel primo semestre 2021 - hanno ispirato in coro l'endorsement a favore dell'agevolazione da parte di chi l'ha introdotta, a partire dall'ex premier Giuseppe Conte, ora presidente di M5S, e l'ex ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, oggi vicesegretario Pd. Non è un mistero però che questo incentivo fin dall'inizio non suscitò l'entusiasmo di Lega e Forza Italia oggi parte della maggioranza e dell'esecutivo Draghi. Numerosi ieri, alla luce dei dati Inps, i commenti positivi sulla misura da parte di esponenti del Pd e dei Cinque Stelle. Non se ne registrano da parte degli alleati di maggioranza. Se fu Provenzano a completare l'istruttoria, oggi al suo posto, in quel ministero, c'è l'esponente di FI Mara Carfagna. Valutazioni sono in corso, anche sulla possibilità di sostituire la decontribuzione con altre misure di sostegno al lavoro orientate ad esempio alle assunzioni incrementali di lavoratrici, e anche al ministero dell'Economia ci sono considerazioni

da fare. Un intervento andrebbe fatto in legge di bilancio e teoricamente ci sono ancora i tempi per mettere a punto la proroga d'intesa con la Commissione europea ma i dubbi sono concreti.

Il ministero per il Sud ragiona sugli effetti realmente addizionali della misura rispetto a uno scenario senza incentivi, anche se i numeri dell'Inps a dire il vero sono abbastanza forti. Nei tre mesi sperimentali di partenza della misura, tra ottobre e dicembre 2020, le assunzioni effettuate beneficiando dell'agevolazione sono state 190.608. Nel primo semestre 2021 il bilancio è invece stato di 592.045 contratti. Secondo l'istituto guidato da Pasquale Tridico, la decontribuzione è la misura che più ha inciso nel primo semestre 2021 sull'aumento del numero dei rapporti agevolati (in totale 883.596) sia rispetto allo stesso periodo del 2020 (+221,5%) sia rispetto all'analogo periodo pre-pandemia del 2019 (+112,6%). L'analisi disaggregata dei dati offre alcuni dettagli in più: oltre il 50% dei rapporti di lavoro è stato instaurato da aziende che non superano i 15 dipendenti e da sole tre regioni - Campania, Puglia e Sicilia - assorbono il 67% dell'intervento. Oltre il 40% dei rapporti di lavoro agevolati riguarda il settore del commercio, della logistica e dell'ospitalità e ristorazione, solo il 12,5% la manifattura.

Per ricapitolare, la decontribuzione si applica in misura del 30% in favore di datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e domestico, per rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da attivare, con sede in una regione del Mezzogiorno. La legge di bilancio 2021 aveva fissato una norma programmatica per dare continuità alla misura fino al 2029 ma solo previa autorizzazione della Commissione Ue. Il piano prevederebbe di mantenere la decontribuzione al 30% fino al 2025, per poi scendere al 20% nel 2026 e 2027 e al 10% nel 2028 e 2029. Costo: 4 miliardi annui fino al 2025, 2,65 miliardi nel biennio successivo e 1,3 miliardi nel 2028 e 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %

LA MISURA IN VIGORE

30%

Il beneficio

La decontribuzione si applica in misura del 30% in favore di datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e domestico, per rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da attivare, la cui sede di lavoro sia collocata in una regione del Mezzogiorno. Il piano della legge di bilancio 2021 prevederebbe di mantenere la decontribuzione al 30% fino al 2025, per poi scendere al 20% nel 2026 e 2027 e al 10% nel 2028 e 2029. Costo: 4 miliardi annui fino al 2025, 2,65 miliardi nel biennio successivo e 1,3 miliardi nel 2028 e 2029.

Superbonus e Ape, attestato convenzionale anche per l'unifamiliare

La possibilità dall'Enea. Il duplice salto di classe andrà provato con l'Ape ordinario sempre redatto da un professionista indipendente



Nel supersismabonus la terzietà è richiesta solo per il collaudatore e non per le altre figure coinvolte

Luca Rollino

L'articolo 119 del Dl 34/2020 prevede come requisito essenziale per la fruizione del superbonus il duplice salto di classe energetica, o il raggiungimento della classe energetica A4 qualora si parta dalla classe A3.

L'efficacia dell'intervento deve essere certificata attraverso un duplice attestato di prestazione energetica: devono essere prodotti un Ape basato sullo stato del fabbricato prima dell'inizio dei lavori, e un Ape che attesti la prestazione energetica garantita dall'applicazione dei vari interventi previsti a progetto. L'Ape è regolamentato dal Dlgs 192/2005 e dal Dm 26 giugno 2015, contenente le Linee guida nazionali per l'attestazione della prestazione energetica degli edifici.

L'articolo 6 del Dlgs 192/2005 specifica che l'attestazione della prestazione energetica può riferirsi a una o più unità immobiliari facenti parte di un medesimo edificio. L'attestazione di prestazione energetica riferita a più unità immobiliari può essere prodotta solo qualora esse abbiano la medesima destinazione d'uso, la medesima situazione al contorno, il medesimo orientamento e la medesima geometria e siano servite dal medesimo impianto termico.

Nei fatti, l'Ape ordinario può es-

sere prodotto solo per singole unità immobiliari, e non può essere prodotto per l'intero edificio. Proprio per questo, per dimostrare il duplice salto di classe di interi edifici, è stato introdotto dal Dm 6 agosto 2020 l'Ape convenzionale: predisposto considerando l'edificio nella sua interezza e i servizi energetici presenti nella situazione ante-intervento, prevede il calcolo degli indici energetici a partire dagli indici di prestazione energetica delle singole unità immobiliari.

L'Ape convenzionale può essere redatto anche dal progettista o dal direttore lavori, l'unico requisito è l'essere tecnico abilitato. Si ricorda, a questo proposito, che per tecnico abilitato si intende un professionista abilitato alla progettazione di edifici e impianti, iscritto agli Ordini e Collegi professionali.

Nonostante il Dm preveda l'Ape convenzionale solo se riferito a edifici con più unità immobiliari, nella prassi Enea (come illustrato in apposito vademecum) accetta l'Ape convenzionale anche se riferito a edifici unifamiliari, al solo fine di dimostrare il duplice salto di classe energetica. Tuttavia, a chiusura dei lavori sarà sempre e comunque necessario un Ape ordinario, aggiuntivo rispetto all'Ape convenzionale rispetto al quale potrà anche differire.

Infatti, diversamente dall'Ape ordinario, l'Ape convenzionale prende in considerazione i soli servizi energetici presenti nella situazione ex ante, e non tutti quelli effettivamente presenti ex post. L'Ape ordinario, richiesto ai sensi del Dm

6 agosto 2020 per tutte le unità immobiliari facenti parte di edifici interessati da interventi di riqualificazione energetica deve essere redatto da un soggetto terzo, come specificato da Enea.

Altro aspetto da non trascurare riguarda l'obbligo di trasmissione ai catasti regionali: l'Ape ordinario deve sempre essere trasmesso, quello convenzionale non necessita di trasmissione, ma deve essere sempre allegato all'asseverazione del tecnico abilitato. All'interno dei processi di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente tramite superbonus, a seconda della tipologia di edificio interessato si hanno le seguenti possibilità:

1. Nel caso di superbonus su edifici unifamiliari, un unico tecnico può essere progettista, direttore lavori e asseveratore, può redigere gli Ape convenzionali ma è richiesto comunque un soggetto terzo per la redazione dell'unico Ape ordinario post intervento.

2. Nel caso di superbonus su edifici con più unità immobiliari, un unico tecnico può essere progettista, direttore lavori, redattore degli Ape convenzionali e asseveratore, ma è richiesto un soggetto terzo per la redazione degli Ape ordinari per ogni singola unità a intervento concluso.

3. Nel caso di supersismabonus per edifici di qualsiasi tipologia non vi è nessuna terzietà richiesta tra le figure coinvolte, se non quella prevista per il collaudatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com



1,3%

I MAXI-DEBITI

L'1,3% dei contribuenti è titolare di debiti iscritti a ruolo superiori a 500mila euro di valore

RISCOSSIONE

Rottamazione cartelle, arriva con Dl la nuova chance per chi non ha pagato

Mobili e Parente — a pag. 12

Cartelle, nuova chance per chi non ha pagato la rottamazione

Riscossione. Allo studio del Governo la remissione in bonis per i contribuenti decaduti dai pagamenti rateizzati: si potrà rientrare senza sanzioni e interessi. Soluzione nel Dl fiscale atteso martedì in Cdm



Resta aperta la strada della sospensione degli atti chiesta dalla politica ma bisognerà trovare le risorse

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Rimettere in corsa senza ulteriori aggravii i contribuenti che hanno chiesto la rateizzazione delle cartelle ma sono decaduti per aver saltato una o più rate. Si tratta di 300mila contribuenti che non hanno più versato durante la pandemia ma l'elenco dei decaduti potrebbe essere molto superiore considerando anche quelli prima del 2020. È una delle ipotesi allo studio del Governo per tutelare le centinaia di migliaia di contribuenti in debito con il Fisco che hanno aderito alla pace fiscale e non solo ma che ora rischiano di perdere il treno della definizione agevolata per aver saltato i versamenti di luglio e settembre per oggettive difficoltà legate alla crisi economica dettata dalla pandemia.

La misura potrebbe entrare nel decreto fiscale di fine mese che il Governo si appresta a varare martedì prossimo contestualmente alla Nadefe, con tutta probabilità, alla delega fiscale. Si tratterebbe dunque di una sorta di remissione in bonis per imprese e cittadini che potranno rientrare in carreggiata con i pagamenti senza aggravio di sanzioni

e interessi, con i prossimi pagamenti delle rate 2021 della pace fiscale in scadenza a fine novembre. Difficilmente, infatti, sarà possibile scavallare l'anno solare, considerato anche l'alto costo che il Governo dovrebbe sostenere in termini di coperture.

Problema di coperture e risorse che al momento sembrerebbe frenare - almeno da un punto di vista tecnico - l'ipotesi di un nuovo stop alla notifica delle cartelle bloccate dall'8 marzo 2020 (inizio della pandemia con le prime zone rosse e lockdown) al 31 agosto scorso (termine fissato dal decreto Sostegni bis). Dal 1° settembre, infatti, l'agente pubblico della riscossione ha ripreso a notificare, anche se con molta gradualità, una tranche dei circa 25 milioni fino ad agosto scorso sospesi. Si tratta prevalentemente di cartelle di basso importo, fino a 1.000 euro, che rappresentano comunque il 73% degli rimasti bloccati dalla pandemia.

Fin qui le riflessioni di ordine tecnico, ma c'è anche la politica. Con tutta la maggioranza ad esclusione di Leu che, appena 10 giorni fa, ha approvato insieme a Fratelli d'Italia un ordine del giorno per impegnare il Governo a fermare nuovamente le macchine in vista di una soluzione più strutturale alla questione degli arretrati accumulatisi e che sarebbe difficile onorare in un'unica soluzione.

L'idea di fondo resta sempre quella di

spalmare in un arco temporale di due o tre anni la notifica a cittadini e imprese degli atti rimasti sospesi.

Come anticipato, il problema sta anche o forse soprattutto nei costi. Dai conti fatti dall'amministrazione finanziaria la mancata ripresa della riscossione cotattiva dal 1° settembre scorso verrebbe a costare circa quattro miliardi di euro.

Il nodo risorse impedisce al momento anche la possibilità di una proroga secca o una rateizzazione dei pagamenti in calendario il 30 settembre e che prevedono il versamento in unica soluzione delle somme iscritte a ruolo prima della pandemia (8 marzo 2020) e la rata originariamente in scadenza a fine luglio 2020 della rottamazione ter e del saldo e stralcio. Al momento per i piani di dilazione, l'unico accorgimento è restare al di sotto delle 10 rate non pagate (si veda il servizio a pagina 41).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi sul tavolo

1

RATE NON PAGATE Soluzione allo studio

Allo studio del governo una norma di tutela dei contribuenti che hanno aderito alla pace fiscale e non solo e che ora rischiano di perdere la definizione agevolata per aver saltato i versamenti di luglio e settembre per oggettive difficoltà economiche legate alla pandemia

2

I TEMPI In regola a novembre

La disposizione che potrebbe entrare nel Dl fiscale in Cdm martedì prossimo prevederebbe una remissione in bonis per imprese e cittadini che potranno rimettersi in carreggiata con i pagamenti senza sanzioni e interessi, con i versamenti della pace fiscale 2021 di novembre

3

NOTIFICA CARTELLE Il nodo sospensione

Il nodo coperture pesa sull'ipotesi di una nuova sospensione delle cartelle. Da settembre è ripresa la notifica, anche se con molta gradualità. La maggioranza (senza Leu) ha approvato con Fdi un ordine del giorno che impegna il Governo a un nuovo stop in vista di una soluzione più strutturale

4

PROSSIMI PAGAMENTI Nessun rinvio

Il nodo risorse blocca anche per ora la possibilità di rinviare o rateizzare i pagamenti in calendario il 30 settembre: l'unico versamento in unica soluzione delle somme iscritte a ruolo prima della pandemia (8 marzo 2020) e la nuova rata 2020 della rottamazione ter e del saldo e stralcio

Il magazzino

Crediti iscritti a ruolo residui al 30 dicembre 2020 per fascia di debito del contribuente

FASCIA DI IMPORTO DEL DEBITO RESIDUO DEL CONTRIBUENTE (€)	% DEL TOTALE DEI CONTRIBUENTI CON RESIDUO	% DEL CARICO RESIDUO CONTABILE
Fino a 1.000	45,92	2,80
Da 1.000 a 5.000	23,50	2,40
Da 5.000 a 10.000	7,94	1,81
Da 10.000 a 50.000	13,72	7,60
Da 50.000 a 500.000	7,62	20,95
Oltre 500.000	1,30	64,44

Fonte: Agenzia Entrate Riscossione

4 miliardi

LE COPERTURE

Un'ulteriore rinvio della notifica delle cartelle e degli altri atti della riscossione costerebbe all'Erario 4 miliardi fino al termine del 2021



LA DIGITALIZZAZIONE

Agenzia Entrate Riscossione guidata da Ernesto Maria Ruffini (nella foto) punta sempre di più sulla digitalizzazione dei servizi ai contribuenti

INVESTIMENTI

di Ercole Incalza

Serve spendere bene e davvero

Intervenendo a Confindustria il presidente Draghi ha precisato: «Un governo che cerca di non far danni è molto, ma non basta».

a pagina VI

I PUNTI CHIAVE DELL'INTERVENTO DI DRAGHI ALL'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA

ACCELERARE RIFORME E INVESTIMENTI

DRAGHI RILANCIA: «UN PATTO PER L'ITALIA»

Il premier denuncia i rischi congiunturali nascosti dietro questo momento positivo: «Un governo che cerca di non far danni è molto, ma non basta per affrontare le sfide dei prossimi anni»

L'intervento del premier è apparso carico di responsabilità, privo di arroganza e privo di facile e gratuito ottimismo

IL MEZZOGIORNO

Draghi vuole un Sud più forte e più connesso con il Paese: è interesse dell'Italia e dell'Europa

di **ERCOLE INCALZA**

Intervenendo all'Assemblea di **Confindustria** il presidente Draghi ha precisato: «Un governo che cerca di non far danni è molto, ma non basta per affrontare le sfide dei prossimi anni, *in primis* le tensioni geopolitiche, il protezionismo, ma anche il probabile mutare delle condizioni finanziarie, il graduale affievolirsi degli stimoli di bilancio. È quando l'intero quadro di riferimento politico, economico e sociale cambia che più occorre essere uniti per non aggiungere incertezza interna a quella ester-

na ed è necessario far quadrato per un Patto per l'Italia dal quale nessuno può chiamarsi fuori; un patto economico, produttivo, sociale del Paese. Ci sono tantissime cose di cui discutiamo continuamente che possono essere materia di questo patto. La definisco una prospettiva economica condivisa. Bisogna mettersi seduti tutti insieme».

LE PROSSIME SFIDE

«Mai in passato - ha proseguito Draghi - le previsioni del governo, che presenteremo a giorni, stimavano una crescita intorno al 6%, a fronte del 4,5% ipotizzato in primavera. La crescita che abbiamo davanti è un rimbalzo, legato alla forte caduta del prodotto interno lordo registrata l'anno scorso. Nel 2020, l'economia italiana si è contratta dell'8,9%, una delle recessioni più profonde d'Europa.

Era dunque inevitabile che alla riapertura si accompagnasse una forte accelerazione dell'attività».

Ma questa analisi oggettiva, non è solo un modo per "raccontare" o per "annunciare" come spesso fanno alcuni ministri dell'attuale compagine di governo: Draghi precisa subito che non sarà facile affrontare le sfide dei prossimi anni, *in primis*, ripeto, «le tensioni geopolitiche, il protezionismo, ma anche il probabile mutare delle condizioni finanziarie, il graduale affievolirsi degli stimoli di bilancio».

I RISCHI NASCOSTI



In realtà, con la sua visione pragmatica Draghi, giustamente, denuncia la preoccupazione di possibili rischi congiunturali che si nascondono dietro questo momento positivo e per questo l'esigenza, quasi spasmodica, di accelerare il programma di riforme e di investimenti.

È interessante che il presidente Draghi parli nell'intervento non del programma, ma del «nostro programma». Un intervento, quindi, carico di responsabilità e privo di arroganza e privo di facile e gratuito ottimismo; una responsabilità che, a mio avviso, trova come punto di riferimento determinante la capacità di «spendere bene e davvero», praticamente in quattro-cinque anni oltre 300 miliardi di euro.

Un volano di risorse che, in modo sintetico, ho riportato di seguito (vedi la tabella in basso) e di cui fa paura proprio il vincolo temporale; un vincolo temporale posto e controllato dalla Unione europea e quindi soggetto a un riscontro continuo e capillare sul reale avanzamento della spesa.

E il presidente Draghi sa bene

che quei 30 miliardi non spesi del Fondo di coesione sviluppo 2014-2020 nascondono un dato ancor più grave: in sei anni dei 54 miliardi di euro assegnati ne abbiamo spesi solo 3,8 (si: tre virgola otto miliardi di euro)

E il presidente sa anche che quei soldi non spesi erano destinati al Mezzogiorno: quel Mezzogiorno che giustamente Draghi vuole «più forte e meglio connesso con il resto del Paese e ciò nell'interesse dell'Italia e dell'Europa».

Alla fine del suo intervento prende corpo la proposta più incisiva e forse più utile per evitare che tutto rimanga nelle buone intenzioni; Draghi conosce bene, per esserci stato diversi anni, la macchina dello Stato e sa bene che quando invoca la frase «bisogna mettersi seduti tutti insieme» invoca una sede in cui non ci siano «lunghe e spesso inutili itinerari», «lunghe confronti per la redazione dei decreti attuativi», «lunghe occa-

sioni per esaminare proposte e per leggere pareri», «lunghe e inutili deleghe a “fare” senza verificare quando e come fare», ecc.

L'IMPEGNO UNITARIO

Questa sede, soprattutto in questo particolare momento storico, in presenza di quel quadro di disponibilità da attivare in termini di spesa entro e non oltre il 2022, deve essere necessariamente la presidenza del Consiglio. Ed è interessante apprendere a conclusione del suo intervento che: «Nel Consiglio dei ministri di oggi presenteremo il quadro del monitoraggio degli interventi del Pnrr previsti per l'ultimo trimestre del 2021. Dobbiamo mantenere la stessa ambizione e la stessa determinazione che abbiamo avuto negli scorsi mesi, soprattutto per quanto riguarda l'agenda di riforme».

Sì, un quadro di monitoraggio, una *governance*, un vero impegno unitario che forse per qualche anno spegne la luce e la funzione di alcuni Dicasteri che negli ultimi sei anni avevano preferito essere riferimento istituzionale e non sedi responsabili per attuare concretamente le strategie tipiche di un Paese industrialmente avanzato come il nostro.

Programmi	Importi in miliardi €	Scadenze
Fondo Sviluppo e Coesione 2014 - 2020	30,0	31.12.2023
Fondo Sviluppo e Coesione 2021 - 2027	50,0	31.12.2027
Recovery Plan a fondo perduto	68,0	31.12.2026
Recovery Plan in prestito	123,5	31.12.2026
Fondo Complementare	30,0	31.12.2026
TOTALE	301,5	

illustrazione di Giulio Poggesi



Mario Draghi acclamato dall'assemblea di [Confindustria](#)

IL GAP STORICO

di Adriano Giannola

L'impegno di recuperare il Mezzogiorno

In **Confindustria**, a Roma, il presidente del Consiglio si è rivolto ai rappresentanti della seconda manifattura d'Europa, cioè a dire, al Nord produttivo. Ha passato in rassegna i molti motivi di fiducia.

a pagina IV

REALISMO E VISIONE STRATEGICA NEL DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NEL PROGETTO DI DRAGHI IL RUOLO DEL SUD APRE LE PORTE ALLA RINASCITA DEL PAESE

*Tema fondamentale: promuovere
un drastico riassetto sociale che
investa la giustizia sociale e la coesione*

*Le linee strategiche del premier puntano a un radicale
e quanto mai necessario cambiamento di rotta:
fattore indispensabile per disincagliare il Titanic Italia*

di **ADRIANO GIANNOLA**

In **Confindustria**, a Roma, il presidente del Consiglio si è rivolto ieri ai rappresentanti della seconda manifattura d'Europa, cioè a dire, al Nord produttivo.

Ha passato in rassegna i molti motivi di fiducia che il riaccendersi dell'economia trasmette, non sottacendo i motivi di prudenza o di preoccupazione con i quali è bene rapportare questa "ripresa" all'eccezionale caduta per colmare la quale, infatti, occorrerà attendere - diversamente da molti nostri partner - il 2022.

PRIORITÀ INELUDIBILI

Draghi si è rivolto alle imprese rendendo omaggio alla perizia e al coraggio con cui hanno affrontato questa difficilissima traversata e ha sottolineato l'ec-

cezionale resilienza del sistema produttivo dopo il traumatico esito a consuntivo del 2020. Ma, chiaramente, al Paese la resilienza non basta.

Le considerazioni improntate a un pacato realismo rassicurano il Paese che il corpo produttivo è vivo e vegeto, pur se ancora sofferente, e non nascondono che ora esso dovrà confrontarsi con problemi nuovi senza che si siano dissolti problemi vecchi che da più di venti anni frenano l'economia.

Prenderne atto è un'esigenza e insieme un invito ad agire che la pandemia, mettendoci con le spalle al muro, rende improrogabile. Se ciò vale per l'Unione europea, esso è quanto mai vero e necessario per l'Italia.

La riflessione del Presidente offre un'esplicitazione "autentica" e a tutto campo delle priorità

assolutamente ineludibili sulle quali dovrà spendersi con efficienza ed efficacia questo Esecutivo nel governo del Pnrr se vuole mettere a terra un intervento straordinario che rievoca per intensità di risorse, ma in tempi estremamente più brevi, l'esperienza storica di un passato ormai lontano quando - come oggi - si trattava di "fare miracoli".

Puntuale, allora, l'intervento straordinario contribuì in modo



significativo a quell'obiettivo. Oggi, per molti versi, il compito è più arduo di allora, sia per il contesto generale di una globalizzazione essa stessa in transizione, sia perché, nel caso specifico, è a tutta l'Italia "grande malato d'Europa", e non solo al Mezzogiorno, che non per caso l'intervento straordinario della Ue oggi è destinato.

SVILUPPO INCLUSIVO

Le decise considerazioni esposte dal Presidente sono di limpida lettura: anzitutto l'impegno dichiarato a riuscire con il Pnrr a «sciogliere i nodi strutturali che legano da anni il nostro Paese».

In altri termini guardare all'economia sapendo che il tema è di intervenire promuovendo un drastico riassetto sociale che investa i te-

mi della giustizia sociale e della coesione.

Quanto all'economia l'impegno è realizzare una "conversione di sistema" capace di garantire consistente e stabile il tasso di crescita di lungo periodo dell'Italia in un quadro di sviluppo inclusivo.

Una prospettiva che è irrealistico prevedere se si continua a tenere nella "riserva indiana" delle sedicenti politiche di coesione venti milioni di cittadini.

È quindi da salutare come coerente e di fondamentale rilievo strategico l'impegno di recuperare il Mezzogiorno a ingrediente essenziale di politiche "nazionali" che innovano e liquidano la pratica di segregazione in benevolente solidarietà.

Il ruolo del Sud esplicitato in Confindustria qualifica il Pnrr, apre reali prospettive alla sfida per la "rinascita" del Paese se si entra con-

cretamente nel merito che rinvia a temi tutti da declinare con grande urgenza.

LE STRATEGIE PER CAMBIARE ROTTA

«La riforma delle Zone economiche speciali... Gli importanti investimenti nei porti e nello sviluppo dell'economia del mare che voglio-

no riportare di nuovo l'Italia al centro dei traffici marittimi intercontinentali». Sono impegnative linee strategiche che mirano a un radicale e quanto mai necessario cambiamento di rotta, indispensabile per disincagliare il Titanic Italia.

Un così incisivo annuncio di strategia, chiama la necessaria articolata declinazione operativa da garantire con efficacia.



Un progetto per il Ponte sullo Stretto



Il porto di Gioia Tauro

21%

INVESTIMENTI

Alla data di mercoledì sono stati definiti cinque investimenti del Pnrr pari al 21% del totale di 24

IL MONITORAGGIO

Recovery plan:
raggiunti
13 obiettivi su 51
Ora nuove
semplificazioni

Giorgio Santilli — a pag. 9

«Pnrr, centrati 13 obiettivi su 51 Semplificazioni bis in arrivo»

Relazione Garofoli-Franco al Cdm. La situazione aggiornata in vista dei target di fine anno. Settimana prossima cabina di regia: in discussione i rapporti dei singoli ministeri con tempi, impegni e criticità

Giorgio Santilli

Il tabellone dei 51 obiettivi e traguardi del Pnrr da raggiungere entro fine anno - 24 relativi a investimenti e 27 a riforme - presenta già 13 bandierine che indicano gli obiettivi conseguiti: cinque investimenti (pari al 21% del totale) e otto riforme (pari al 30% del totale) che il governo ha già messo al sicuro. Resta un altro pezzo importante di strada da fare per rispettare gli impegni con Bruxelles e incassare così la prima rata in scadenza al 31 dicembre, pari a 24,1 miliardi, dopo l'anticipo già incassato ad agosto di 24,9.

È la sintesi della relazione svolta ieri al Consiglio dei ministri dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Roberto Garofoli, e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. Il dettaglio, amministrazione per amministrazione, obiettivo per obiettivo, è riportata nelle grafiche a lato, in questa pagina.

L'obiettivo di Palazzo Chigi e del Mef è richiamare l'attenzione dei ministri agli impegni di fine anno, evitando qualunque possibile ritardo. Lo ha detto anche il presidente del Consiglio, Mario Draghi, intervenendo all'assemblea di **Confindustria**: «Negli scorsi mesi - ha detto Draghi annunciando che il Cdm

avrebbe ascoltato la relazione di Garofoli e Franco - abbiamo preso altri importanti provvedimenti per l'attuazione di tutto il Pnrr. Abbiamo creato la struttura per la gestione e il monitoraggio del Piano e approvato importanti semplificazioni del sistema normativo e degli appalti». Tutti progressi segnati, effettivamente, fra i traguardi raggiunti, così come la riforma del processo penale, appena approvata definitivamente dal Parlamento.

La sostanza della relazione è che il lavoro di attuazione è stato avviato e porta i primi risultati concreti ma adesso tutti devono correre. La conferma arriva dal paragrafo 3 sui prossimi passi da compiere. Tutti i ministeri dovranno mettere a punto - dice la relazione - «un preciso piano di adozione delle riforme e di compiuta realizzazione degli interventi da attuare entro il 31 dicembre 2021, in modo da consentire un costante monitoraggio delle specifiche tappe da rispettare». Un cronoprogramma, dunque, con impegni verificabili, passo dopo passo.

Ma ai ministeri si chiede anche, «al più presto», una ricognizione di «ulteriori proposte di norme attuative abilitanti ritenute necessarie per proseguire nell'attuazione del Pnrr». La novità è che «a seguito della richiesta di alcune ammini-

strazioni, il Governo sta valutando l'adozione di uno o più provvedimenti, nei quali far confluire tutte le norme ritenute necessarie per semplificare ed accelerare l'adozione delle misure del Pnrr». È in arrivo, dunque, un decreto semplificazioni bis per un ulteriore snellimento delle procedure.

Ma la prossima settimana si dovrebbe tenere anche la prima riunione della cabina di regia che sovrintende all'attuazione del Pnrr con il coordinamento di Palazzo Chigi. Qui i termini della relazione presentata ieri si fanno addirittura ultimativi verso i ministeri che dovranno «far pervenire nei cinque giorni antecedenti la data di convocazione della cabina di regia» un rapporto che sarà poi illustrato nel corso della riunione. Questo documento dovrà contenere tre tipi di informazioni: a) lo stato di avanzamento dell'insieme di riforme e



progetti del Pnrr facenti capo all'amministrazione di riferimento, con un particolare focus per quelli la cui attuazione è prevista nel 2021 e nel primo semestre del 2022; b) l'impostazione che ciascun ministro ritiene di seguire con riferimento ai principali e più rilevanti progetti di rispettiva competenza; c) l'individuazione degli ostacoli e delle criticità eventualmente riscontrate quanto alle riforme e ai progetti nella titolarità delle amministrazioni di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dell'attuazione

INVESTIMENTI PER AMMINISTRAZIONI

Realizzazioni di milestone e target su investimenti con scadenza IV trim. 2021
(al 22 settembre 2021)

MINISTERO	CONSEGUITI	IN CORSO	TOTALE
Turismo	0	6	6
Transizione ecologica	1	2	3
Pubblica amministrazione	1	0	1
Sviluppo economico	1	0	1
Affari esteri	1	0	1
Protezione civile	0	1	1
Università	0	1	1
Sviluppo con Pari opportunità	0	1	1
Infrastrutture con Sud	0	1	1
Infrastrutture con Sviluppo e Transizione ecologica	0	1	1
Salute	0	1	1
Giustizia	1	0	1
Lavoro	0	1	1
Totali	5	14	19

RIFORME PER AMMINISTRAZIONE

Realizzazioni di milestone e target su riforme con scadenza IV trim. 2021
(al 22 settembre 2021)

MINISTERO	CONSEGUITI	IN CORSO	TOTALE
Infrastrutture	2	1	3
Pubblica amministrazione	3	0	3
Transizione ecologica	0	3	3
Giustizia	0	3	3
Segretariato generale	1	0	1
Innovazione tecnologica	1	0	1
Università	0	2	2
Economia	0	2	2
Disabilità	0	1	1
Sud	1	0	1
Economia-Infrastrutture	0	1	1
Lavoro-Anpal	0	1	1
Economia-Ragioneria dello Stato	0	1	1
Totali	8	11	19

24,1 miliardi

LA PRIMA RATA

La prima rata in scadenza al 31 dicembre del Pnrr è pari a 24,1 miliardi, dopo l'anticipo già incassato ad agosto di 24,9 miliardi.



ROBERTO GAROFOLI

Il sottosegretario alla presidenza del consiglio ha svolto ieri la relazione sull'attuazione del Pnrr, insieme ministro dell'Economia, Daniele Franco.

LA RICETTA DI ARERA

Leva fiscale per ridurre gli oneri

— Servizio a pagina 8

«La fiscalità generale come leva per ridurre gli oneri di sistema»



Serve un segnale politico dell'Europa sui prezzi del gas che sono alla base dei rincari

La ricetta Arera

Besseghini: «Una quota dei proventi delle aste verdi sia usata per ridurre i costi»

«È assolutamente fondamentale una prospettiva di lungo periodo per ragionare su interventi che strutturalmente lavorino sul costo dell'energia e una leva importante, che abbiamo più volte evidenziato, è quella di trasferire progressivamente gli oneri generali di sistema sulla fiscalità generale». Il presidente dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera), Stefano Besseghini, ha il dono del pragmatismo e, a valle dell'approvazione del decreto con cui il governo ha posto un freno ai rincari di luce e gas (si veda altro articolo in pagina), guarda già oltre. «È un intervento importante e siamo soddisfatti di aver dato una mano nello sviluppare degli strumenti destinati a contenere l'impatto di questi aumenti per famiglie e microimprese», spiega il numero uno dell'Authority in questo colloquio con il **Sole 24 Ore**.

La misura "tampone" varata dall'esecutivo, però, non deve far perdere di vista la necessità di mettere in campo una riforma strutturale per calmierare il costo dell'energia. Un messaggio, quest'ultimo, che Besseghini ribadirà anche oggi nel corso della relazione annuale al governo e al Parlamento sullo stato dei servizi e sull'attività svolta, ponendo un forte accento sull'esigenza di assicurare, come rimarcato più volte anche da Bruxelles, una «transizione giusta» senza extracosti per le categorie più deboli.

«Gli oneri generali - prosegue Besseghini - valgono 14 miliardi nel complesso, ma non sono un impegno a vita. Hanno avuto una loro dinamica nel corso degli anni e sappiamo che a tendere spariranno. Certo, si tratta di un meccanismo che sicuramente carica la finanza pubblica di un impegno non trascurabile ma può essere gestito e modulato». Il modo in cui è possibile farlo Besseghini lo declina con la consueta chiarezza. «Una prima differenza è quella tra l'Asos, che copre principalmente i costi di sviluppo delle fonti rinnovabili, e l'Arim che include gli altri oneri e che vale in totale 2 miliardi. Sono tutti temi abbastanza in linea con finalità di finanza pubblica che possono essere rapidamente trasferiti sulla fiscalità generale». Un primo intervento, dunque, potrebbe essere fatto su quelle voci non direttamente collegate a obiettivi di sviluppo ambientalmente sostenibile, come l'Arera sostiene peraltro da tempo e come ha evidenziato anche in alcune recenti audizioni.

Besseghini, però, ritiene che la rimodulazione degli oneri deve investire anche la voce più consistente, vale a dire l'Asos. «In quella componente è presente la stratificazione di diverse misure fatte con i vari conti energia con interventi sempre più a supporto di un extracosto della remunerazione. Questa extraremunerazione la considero un intervento sociale di interesse collettivo ed è il vero driver che ha spinto a fare l'investimento. Perciò è possibile cominciare a spostare queste voci nella fiscalità generale operando una sorta di clusterizzazione della tipologia di interventi messi in campo e iniziando a tirare fuori dagli oneri quelli più vecchi».

In questo modo, quindi, l'alleggerimento per i consumatori sarebbe strutturale e non a tempo. E un assist ulteriore potrebbe anche arrivare, come Besseghini ribadirà oggi davanti a governo e Parlamento, dal trasferimento in modo stabile di una quota

del gettito in crescita delle aste CO2 alla riduzione degli oneri generali di sistema. «Ne ho parlato la prima volta, nel 2018, durante un'audizione alle Camere - chiarisce il numero uno di Arera -. Allora, però valevano 300 milioni, sembrava quasi una provocazione. Oggi i proventi ammontano a circa 2,4 miliardi e bisognerà decidere qual è l'extragettito rispetto al quale avviare questo tipo di valutazione». Ed è un passaggio, aggiunge ancora Besseghini, che non rappresenta un «uso distorto» di quelle risorse «perché se vado a colpire esattamente nella bolletta la componente Asos, che posso identificare in modo così preciso e che è un incentivo storicamente concesso alle energie alternative, sto facendo un intervento a supporto delle rinnovabili».

Insomma, le misure deliberate dall'esecutivo dovranno camminare di pari passo con una revisione più profonda della struttura della bolletta: l'unica strada per ridurre nel lungo periodo il peso dei rincari generati prevalentemente dalle dinamiche rialziste dei prezzi del gas. «Stamattina (ieri per chi legge, ndr) guardavo un grafico che mostrava come, nelle ultime due settimane, la tariffa è decisamente schizzata - prosegue Besseghini -. Si tratta di un andamento talmente concentrato nel tempo e violento che necessita di un segnale politico per un parziale riallineamento ai valori di qualche tempo fa». Ma il segnale, secondo Besseghini, non potrà arrivare solo dall'Italia. «Serve un intervento dell'Europa e su questo sono pienamente d'accordo con



quanto detto dal premier Draghi all'assemblea di Confindustria. Certo, i prezzi alti del gas sono più una questione dell'Italia e della Spagna come generazione elettrica, ma come prodotto industriale il tema riguarda tutti. E nessuno può chiamarsi fuori dalla necessità di portare il gas a prezzi ragionevoli e stabili».

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. Il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini

Riforma fiscale, allarme risorse: pochi 3 miliardi su cuneo e Irap

Imposte. L'agenda delle imprese punta su un sistema di imposizione sui redditi societari più attrattivo. La Nota di aggiornamento al Def potrà aprire nuovi spazi nel 2022 per finanziare l'intervento sulle tasse

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

«Continuiamo a leggere che il governo avrebbe a disposizione per la riforma tributaria solo tre miliardi. La cosa si commenta da sola: ci auguriamo che non sia così».

Alla vigilia dell'approdo in consiglio dei ministri della delega fiscale, dopo un cantiere allungato e complicato dalle polemiche interne alla maggioranza sul Catasto, il presidente di Confindustria **Carlo Bonomi** lancia un allarme diretto sulle risorse a disposizione. Perché l'agenda delle imprese è chiara, e punta prima di tutto su taglio del cuneo, addio all'Irap e su un «sistema di imposizione sui redditi societari più attrattivo rispetto a quello attuale». L'idea di fondere Irap e Ires, insomma, con un aumento dell'aliquota di quest'ultima, si tradurrebbe per le imprese in «una revisione a somma zero che produce né crescita né occupati», rimarca **Bonomi**. Perché se la riforma deve essere «una leva essenziale per la crescita e la competitività», ha bisogno di più ambizione. E di più fondi.

La presa di posizione **confindustriale** non arriva a caso. Perché fra pochi giorni, insieme alla delega, è attesa in consiglio dei ministri la Nota di aggiornamento al Def che, certifi-

do una crescita al 6% (contro il 4,5% degli obiettivi di aprile) e un deficit intorno al 10% (invece che all'11,8%) aprirà nuovi spazi di bilancio sul prossimo anno. Che potranno dare benzina anche alla riforma fiscale affiancandosi ai tre miliardi (scarsi) già a disposizione nel fondo creato con la legge di bilancio dell'anno scorso.

Ma la strada da percorrere resta lunga. Perché in base ai calcoli **confindustriali** rilanciati dal presidente nei colloqui a margine dell'assemblea annuale, solo per ridurre in modo sufficientemente sensibile il cuneo fiscale occorrerebbero fra i 10 e i 13 miliardi. «Non serve solo un intervento sulla tagliola rappresentata dall'attuale aliquota Irap del 38%», sottolinea **Bonomi** richiamando le recenti indicazioni dell'Ocse che chiedono una riduzione secca del cuneo fiscale su imprese e lavoro. E per l'Irap, respinta l'idea della partita di giro con l'Ires, l'obiettivo è quello della cancellazione di una tassa da sempre indigesta per gli imprenditori. Con una possibilità alternativa. L'Irap dei privati porta nelle casse dello Stato 15 miliardi all'anno: e l'idea lanciata ieri da **Bonomi** è di trasformarne una parte in «cofinanziamento delle nuove politiche attive del lavoro», a patto però che la riforma si basi sulla pari dignità fra centri pubblici per l'impiego e agenzie private per il lavoro.

Anche così, però, una riforma del genere non può decollare senza trovare nuove risorse nel bilancio. **Bonomi** lo sa, e indica la via di «una radicale revisione di tutti i bonus introdotti da destra e sinistra, che con prelievi forfetari hanno minato l'imponibile e introdotto distorsioni e iniquità inaccettabili sia orizzontali sia verticali» nell'Irpef.

Un passaggio, questo, inevitabile, perché la riforma deve essere a tutto campo. La leva fiscale sui redditi societari, per il leader di **Confindustria**, deve trasformarsi in un motore di competitività internazionale: bisogna sostenere gli investimenti a massimo valore aggiunto in ricerca e digitale ed efficienza energetica, e va «messo un po' d'olio» nelle riorganizzazioni per rafforzare il patrimonio delle tante aziende ancora lontane dalla fascia d'eccellenza. «Sì» delle imprese all'accordo del G20 sulla minimum tax globale, mentre fra le misure a sostegno delle imprese **Bonomi** chiede di ripensare l'utilizzo delle perdite fiscali, «ricorrendo a meccanismi di carry-back e prevedendo una maggiore flessibilità del loro utilizzo, oltre a un trattamento fiscale più favorevole dell'indebitamento, come consente il diritto unionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODO RISORSE

10-13 15

Miliardi

In base ai calcoli **confindustriali** rilanciati dal presidente **Bonomi** nei colloqui a margine dell'assemblea annuale, solo per ridurre in modo sufficientemente sensibile il cuneo fiscale occorrerebbero fra i 10 e i 13 miliardi. «Non serve solo un intervento sulla tagliola rappresentata dall'attuale aliquota Irap del 38%», sottolinea **Bonomi**

Miliardi

L'Irap dei privati porta nelle casse dello Stato 15 miliardi di euro all'anno: e l'idea lanciata ieri dal presidente di **Confindustria Carlo Bonomi** è di trasformarne una parte in «cofinanziamento delle nuove politiche attive del lavoro», a patto però che la riforma si basi sulla pari dignità fra centri pubblici per l'impiego e agenzie private per il lavoro



Le reazioni delle imprese, della politica e dei territori



Leopoldo Destro. Presidente di **Assindustria VenetoCentro**



LEOPOLDO DESTRO

La relazione del presidente **Bonomi** è stata concreta, sfidante, in uno scenario che richiede di scegliere di cambiare, di fare le cose giuste per far crescere l'Italia anche se, e quando, sono impopolari



Angelo Camilli. Presidente di **Unindustria Lazio**



ANGELO CAMILLI

Concordo pienamente sia con quanto espresso nell'intervento del presidente di **Confindustria Carlo Bonomia** si con quanto detto dal premier Mario Draghi



Roberto Gualtieri. Candidato sindaco di Roma (Pd)



ROBERTO GUALTIERI

Ho apprezzato l'intenzione, espressa da Draghi e da **Bonomi**, di lavorare a un forte patto tra Governo, imprese e parti sociali per il rilancio economico e sociale del Paese

10%

IL DEFICIT-PIL 2021

La Nota di aggiornamento al Def si avvia a certificare un +6% del Pil (contro il 4,5% di aprile) e un deficit intorno al 10% (invece che all'11,8%)

Pnrr e lavoro, i sindacati pronti al confronto con le imprese

Le reazioni

Sbarra (Cisl): da **Bonomi** disponibilità importante
Caute aperture da Cgil e Uil

Giorgio Pogliotti

La proposta rivolta ai leader sindacali di costruire insieme un Patto per l'Italia attraverso accordi per indicare strade e strumenti alla politica, trova un'accoglienza positiva da parte della Cisl, più tiepide Cgil e Uil che comunque sono disponibili a far partire il confronto con le imprese.

Ad ascoltare il **presidente di Confindustria** ieri mattina in platea al Palaeur c'erano i leader di Cgil e Cisl, Maurizio Landini e Luigi Sbarra, oltre alla segretaria confederale della Uil, Tiziana Bocchi (il numero uno Pierpaolo Bombardieri era a Potenza). Il numero uno di Viale dell'Astronomia si è rivolto direttamente «a Luigi, Maurizio e Pierpaolo» a «cooperare insieme» di fronte alle grandi sfide che chiamano in causa lavoro e impresa.

«È davvero importante la disponibilità del **presidente di Confindustria Bonomi**, richiamata dal presidente del Consiglio Draghi, di cominciare a costruire le condizioni per un nuovo Patto sociale per la crescita - ha subito commentato Sbarra -, è la via necessaria per gestire nella condivisione, nella responsabilità, nella concertazione la fase di ripresa e affrontare le grandi riforme e mettere in moto un ciclo positivo di investimenti». Nel merito, secondo il segretario generale della Cisl «c'è da accompagnare l'attuazione del Pnrr, affrontare i temi della sicurezza del lavoro, delle nuove politiche industriali, del Sud, della sostenibilità ambientale ed energetica, delle protezioni sociali e politiche attive. Ci sono le condizioni di aprire il cantiere. Sediamoci subito intorno ad un tavolo e cominciamo un cammino di lavoro comune, mettendo al centro responsabilità e coraggio».

L'attenzione è rivolta a lunedì pomeriggio, quando i tre leader

sindacali andranno dal premier Draghi che li ha convocati a palazzo Chigi, per un confronto (da loro richiesto) sulla salute e sicurezza sul lavoro; ma insieme al tema di come prevenire gli incidenti nei luoghi di lavoro e di come aggiornare i Protocolli con le misure per contrastare i contagi da Covid nelle aziende, c'è da aspettarsi che l'incontro servirà al capo del Governo anche per sondare la disponibilità dei sindacati a costruire un grande Patto anche nel privato, magari sul modello previsto per il pubblico impiego. Del resto ieri Draghi nel suo intervento all'assemblea di **Confindustria** è stato molto chiaro: «Serve un patto per l'Italia e nessuno può chiamarsi fuori», ha detto.

Più cauto Landini: «La parola Patto in sé non capisco cosa voglia dire - ha detto -, voglio capire cosa c'è dentro. Il Patto che proporrei è di fare accordi e contratti, che riconoscano il valore del lavoro, di superare la precarietà e affermare diritti uguali per tutti nel lavoro». Landini non risparmia critiche: «Non ho sentito una parola sulle multinazionali che hanno fatto licenziamenti e che non stanno arretrando o di come si combatte l'evasione fiscale». Quanto allo smart working, rispetto alla proposta di **Bonomi**, di confrontarsi per raggiungere un accordo interconfederale su cui far convergere imprese e lavoro, da sottoporre poi alla politica come base acquisita, Landini ha espresso la disponibilità del sindacato: «Si può fare un accordo generale per regolarlo poi nei contratti nazionali».

Non intende sottrarsi al confronto con le imprese anche il leader della Uil. Da Potenza, Bombardieri ha fatto sapere che «agli inviti di **Bonomi** e Draghi al grande patto risponderai che noi non ci siamo mai sottratti né al confronto né agli accordi. Siamo pronti a fare la nostra parte sapendo che probabilmente su lavoro, sicurezza, fisco, pensioni, delocalizzazioni e responsabilità sociale, politiche industriali e transizione ecologica non la vediamo allo stesso modo. Se finiscono gli insulti noi siamo pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Costruire insieme accordi su formazione e competenze»

Lavoro. L'appello di **Bonomi** ai sindacati: «Su sicurezza lavoro, politiche attive e smart working troviamo soluzioni da offrire alla politica. Servono nuove competenze: puntare su Its e aggiornamento continuo»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Pari dignità, nella riforma delle politiche attive, tra «centri pubblici per l'impiego, totalmente inefficienti», e «agenzie per il lavoro private, più efficaci sia nella formazione sia nella ricollocazione dei lavoratori». Sì «a un ammortizzatore universale, ma di natura assicurativa», pagato da tutti i nuovi soggetti in proporzione all'utilizzo («l'industria non può accettare di restare a far da bancomat come già accade con la Cig»). E ancora: meno tasse su impresa e lavoro, «come l'Ocse ha indicato ancora una volta», e un Patto per l'Italia con i sindacati per «costruire insieme accordi, indicando strade e strumenti che la politica stenta a vedere».

Il presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**, nella relazione all'assemblea degli industriali 2021, illustrata ieri a Roma, ha indicato a Mario Draghi le prossime urgenze sul lavoro. Partendo da una premessa: a luglio, quando è caduto il blocco generalizzato dei licenziamenti per industria e costruzioni (rimasto per tessile-moda-calzaturieri) non c'è stata nessuna corsa a licenziare, ma da inizio anno ci sono stati oltre 500mila nuovi contratti. E ce ne sarebbero stati di più se, come dice l'Istat, tra industria e servizi ci sono oggi in Italia circa 300mila posti di lavoro richiesti dalle imprese ma non coperti (anche a causa del mismatch di competenze). Per questo, occorre puntare forte anche su Its e formazione continua.

Le reazioni
dei sindacati
delle imprese
e dei territori

Confindustria, ha ricordato **Bonomi**, ha avanzato proposte su ammortizzatori e politiche attive da luglio 2020, «tutte rimaste nel cassetto», e manca ancora «un testo di legge su cui poterci confrontare». La riforma degli ammortizzatori, ha aggiunto, non può esaurirsi «in una mera integrazione al reddito, pur necessario», ma deve essere «uno strumento anche di riqualificazione, aperto alla libera scelta individuale del lavoratore». Rivolgendosi al Governo e al piano di riforma fiscale, **Bonomi** ha sottolineato che «se la proposta fosse aboliamo l'Irap a condizione che una parte dei 15 miliardi che oggi pagano i privati siano trasformati da entrate fiscali a cofinanziamento delle nuove politiche attive del lavoro, saremmo d'accordo a condizione che la riforma delle politiche attive del lavoro venga fatta sulla base della pari dignità tra pubblico e privato». No, quindi, a «puntare tutto sul sistema pubblico e sui navigatori». Ammortizzatori e politiche attive, ha proseguito **Bonomi** «devono basarsi su un eguale doppio pilastro: formazione e ricollocazione. Servono nuove competenze per ridare dignità al lavoro».

Bonomi si è poi rivolto ai leader di Cgil, Cisl, Uil proponendo di costruire un Patto per l'Italia a partire da tre sfide. Primo, sulla sicurezza sul lavoro. «Perché - ha detto il presidente di **Confindustria** - non pensiamo, insieme, a una soluzione che intervenga prima degli incidenti, e che ne abbatta la possibilità? Rilancio la proposta. Av-

viamo commissioni paritetiche imprese-sindacati in ogni azienda subito, in attuazione della compartecipazione in azienda di cui parlava il Patto della Fabbrica». Sulle politiche attive, la proposta è «di estendere il più possibile la collaborazione diretta delle nostre organizzazioni anche di fronte alla formazione e ricollocazione dei lavoratori. Abbiamo gli strumenti: come i fondi interprofessionali, da potenziare accreditandoli per le politiche attive. E altri ne possiamo creare». Terzo, lo smart working: «A fine anno scadono le norme derogatorie che hanno consentito nel Covid il lavoro a distanza. Preferite che sia la politica a dettare tipologie, diritti e caratteristiche dello smart working? Non è meglio invece sedersi noi tutti a un tavolo e lavorare a un protocollo interconfederale su cui far convergere imprese e lavoro, da sottoporre poi alla politica come base acquisita? Io preferisco la seconda strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+400mila

GLI OCCUPATI

L'aumento a luglio rispetto a un anno prima. In calo i disoccupati (-170mila) ma anche 484mila inattivi in meno. «Il mercato del lavoro è ripartito» ha sottolineato il premier «ma ci sono ancora aspetti che destano preoccupazione. Tra i dipendenti, tre quarti dei nuovi occupati hanno ricevuto un contratto a tempo determinato»



Maurizio Landini.
Segretario generale della Cgil



MAURIZIO LANDINI

«Il Patto non capisco cosa voglia dire, quello che proporrei è di fare accordi e contratti, che riconoscano il valore del lavoro, di superare la precarietà e affermare diritti uguali per tutti».



Superficie 74 %



Luigi Sbarra.
Segretario generale della Cisl



LUIGI SBARRA

«Davvero importante la disponibilità di Bonomi a costruire le condizioni per un nuovo Patto sociale: è la via necessaria per gestire nella condivisione la fase di ripresa e affrontare le riforme»



Pierpaolo Bombardieri.
Segretario generale della Uil



PIERPAOLO BOMBARDIERI

«Siamo pronti a fare la nostra parte sapendo che su lavoro, sicurezza, fisco, pensioni, delocalizzazioni, transizioni energetiche e politiche industriali la vediamo in modo diverso da Confindustria»

Marco Tronchetti Provera

Vicepresidente esecutivo e Ceo Pirelli

Gianfelice Rocca

Presidente Gruppo Techint

«Sindacati indispensabili per costruire lo sviluppo»

«**I**n tempi di così radicali trasformazioni economiche, il rafforzamento e il rilancio di buone relazioni industriali sono cardini essenziali di sviluppo e coesione. L'autorevole indicazione espressa in questo senso dal presidente del Consiglio Mario Draghi ha colto positivamente il proposito indicato con chiarezza e spirito positivo dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi nella relazione all'Assemblea dell'associazione. Adesso si tratta di andare avanti, con rapidità ed efficacia, nel segno di un dialogo istituzionale e sociale sui grandi temi del lavoro, degli ammortizzatori sociali, della formazione e dunque di un consolidamento della competitività



e della produttività che caratterizzano l'attuale ripresa economica. Le imprese si dimostrano, ancora una volta, attori sociali responsabili. Hanno a cuore l'innovazione e l'inclusione sociale. E il sindacato è un interlocutore indispensabile, oggi così come negli altri passaggi cruciali della nostra storia, per costruire insieme uno sviluppo ampio e solido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alleanza strategica tra le parti sociali»

«**L**a pandemia ha lasciato cicatrici profonde nell'economia e nella società, che richiedono un'alleanza strategica tra politica e parti sociali: un debito pubblico mondiale cresciuto del 20%, pattern diversi fra beni e servizi e fra gli stessi beni, la disruption produttiva del 2020 e la revisione della supply chain tesa alla deglobalizzazione e alle autonomie strategiche. Tutto ciò ha prodotto una catena di shortages, prezzi altissimi (inflazione) e diversi da regione a regione, volatilità e incertezza. Anche la crescita dei fattori energetici - gas e carbone, CO₂ - spesso legati ad eventi climatici e politici genera distorsioni e inflazione dei costi. Questo



scenario complesso rende inevitabili interventi pubblici a tutti i livelli. La sfida globale dell'Europa e dell'Italia, partner necessario, è di straordinaria importanza storica. E l'industria è un partner strategico per il successo. È il momento di dare forma e trasparenza a questa grande alleanza fra imprese, sindacati e Governi, per affrontare questa sfida senza precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Abete
Presidente Fondazione Bnl

«Obiettivi condivisi come con Ciampi nel '93»

Indissolubile ancoraggio all'Europa e la forte attenzione alla patrimonializzazione delle imprese da parte di [Carlo Bonomi](#), la centralità delle riforme e dei tempi di attuazione di una cornice normativa essenziale da parte del Presidente Draghi: queste le condizioni abilitanti per un percorso di crescita economica duraturo. Entrambi auspicano un patto ovvero una prospettiva sociale condivisa dal mondo delle imprese e del lavoro: quello che il Presidente Ciampi realizzò nel 1993 unitamente ai sindacati e a [Confindustria](#). Un percorso di concertazione in cui si condividono gli obiettivi e si cerca di condividere anche le singole azioni, senza però



rimanere schiavi del vincolo all'unanimità per ogni specifica azione. Un patto richiederà da parte dei vertici di [Confindustria](#) e sindacati autonomia culturale, e comportamentale rispetto agli interessi lobbistici toccati, nonché un presidio costante e proattivo del Presidente del Consiglio per dare la rotta nei tempi inevitabilmente serrati del confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Si «a un ammortizzatore universale, ma di natura assicurativa», pagato da tutti i nuovi soggetti in proporzione all'utilizzo. È la richiesta di [Confindustria](#)

«La transizione energetica potrebbe costare 650 miliardi in 10 anni»

Gli obiettivi Ue

La richiesta al Consiglio europeo di rivedere le proposte della Commissione

ROMA

L'approccio è condiviso: non negare gli obiettivi della transizione energetica ma preparare e sostenere i grandi settori industriali nell'affrontarla. Negli interventi del **presidente di Confindustria Carlo Bonomi** e del premier Mario Draghi riecheggiano gli stessi concetti, ma è chiaro che ora bisognerà capire come realmente saranno declinati a partire dalla posizione dell'Italia in quella che si preannuncia una battaglia per l'approvazione della proposta della Commissione sul pacchetto clima-ambiente "Fit for 55" per la riduzione del 55% di emissioni di CO₂ al 2030 e la neutralità carbonica al 2050. «Chiediamo al Consiglio Europeo che non tutto ciò che contiene la proposta della Commissione venga preso per "oro co-

lato"» dice **Bonomi**. «La transizione ecologica non è una scelta ma una necessità, dobbiamo prendere misure ambiziose per ridurre le emissioni e contenere l'aumento della temperatura - sintetizza dal canto suo Draghi -. Ma dobbiamo tenere conto della capacità di riconversione delle nostre strutture produttive. Lo Stato deve fare la sua parte nell'aiutare cittadini e imprese a sostenere i costi di questa trasformazione».

Nel suo discorso **Bonomi** si concentra su tre richieste. La prima è dare credibilità al raggiungimento di questi obiettivi in un tempo così stretto. Ed ecco subito l'esempio delle rinnovabili. «Attualmente uno sviluppo della capacità delle fonti rinnovabili di 8GW all'anno, come indicato dal Ministro Cingolani, sarebbe velleitaria. Significherebbe raddoppiare nei prossimi dieci anni la capacità di rinnovabili installata negli ultimi 20 anni, risultato impossibile da raggiungere senza un cambio radicale del meccanismo autorizzativo». Il secondo punto è un necessario coinvolgimento delle grandi potenze extraeuropee ai tavoli degli impegni sul clima:

«L'Europa, per quanto ambiziosa e trainante, emette solo l'8% dei gas climalteranti; senza un impegno globale non miglioreremo pressoché in nulla il problema». E poi c'è il tema delle strategie di politica industriale, che significa ad esempio mettersi almeno al pari della Germania nel disegno di policy per il settore automotive che in Italia vede l'intero mondo della componentistica rischiare di essere spiazzato dallo stop alla vendita di vetture con motori endotermici. Ma significa anche politiche mirate per i settori manifatturieri ad alto consumo di energia, i cosiddetti energivori.

Bonomi riassume con un numero l'impatto enorme della transizione: «Il costo della transizione energetica per l'Italia potrebbe superare i 650 miliardi di euro nei prossimi 10 anni. Per quanto importanti siano i fondi che il Pnrr dedica alla transizione energetica, sono solo il 6% del totale necessario. Quasi il 94% lo devono investire le imprese. Ma se al contempo devono fronteggiare gli spiazzamenti tecnologici e di produzione, tutto diventa difficilmente realizzabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Spada
Presidente **Assolombarda**

«Lavoriamo tutti insieme, è l'ora della responsabilità»

«Questo è il tempo di fare quello che c'è da fare, come è stato rimarcato sia nel film di **Confindustria** "Centoundici" sia durante l'Assemblea», ha dichiarato **Alessandro Spada**, presidente di **Assolombarda**. «Ha detto bene il Presidente **Bonomi**, serve responsabilità e occorre lavorare tutti insieme per costruire con le altre forze sociali concrete prospettive per il cambiamento, in una cornice di collaborazione e nel servire al meglio gli interessi che rappresentiamo. È una impostazione che condivido pienamente. Anche perché il tema della necessità porta con sé quello della responsabilità,



verso la quale, la relazione di **Bonomi** è stata una chiamata e un appello diffusi. Il Presidente Draghi è la persona giusta per guidare questo cambiamento, non solo per superare i tempi difficili che stiamo vivendo ma animati dalla volontà precisa di guardare avanti. Scegliamo di farlo con visione. È un appello che ci deve vedere tutti uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi lancia il patto per la crescita Draghi: «Nessuno può chiamarsi fuori»

Confindustria

«Le riforme bisogna farle adesso. Basta rinvii, basta giochetti, basta veti»

«Dopo lo stop del blocco a luglio nessuna corsa ai licenziamenti»

Un patto per la crescita dell'Italia. È la proposta lanciata dal presidente **Carlo Bonomi** durante l'as-

semblea generale di **Confindustria**. Rivolgendosi ai leader sindacali **Bonomi** dice: «Lavoro e impresa hanno una grande sfida: costruire insieme accordi e indicare strade e strumenti che la politica stenta a vedere». Accolto da una standing ovation, Draghi risponde: «Le parole di **Bonomi** suggeriscono si possa pensare a un patto per la crescita economica e sociale del Paese. Nessuno può chiamarsi fuori». **Bonomi** quindi aggiunge: ci riconosciamo nel Governo Draghi, ci auguriamo che continui a lungo. **Fiammeri, Mobili, Picchio, Pogliotti, Trovati, Tucci**

—alle pagine 2, 3, 5 e 6

NELLA RELAZIONE

Necessario costruire accordi per formazione e competenze

—a pag. 3

Bonomi: serve patto per lo sviluppo

Confindustria. Il presidente propone un'intesa ai sindacati e ringrazia Draghi per il lavoro svolto: «Ci auguriamo continui a lungo nella sua attuale esperienza». E sulle riforme: «Occorre farle adesso, basta rinvii, basta giochetti, basta veti. No alle bandierine dei partiti»



LAVORO E PENSIONI
Il blocco dei licenziamenti è stato una sciocchezza, la corsa a licenziare non c'è stata affatto. Quota 100 è stata un furto ai danni dei soggetti fragili, può e deve bastare così



FISCO
Serve un intervento complessivo, non solo sulla tagliola del 38% dell'Irpef, via l'Irap, e un taglio al cuneo tra i 10 e 13 miliardi di euro. Servono politiche attive efficaci, aperte ai privati.



TRANSIZIONE
La transizione energetica va affrontata con una governance mondiale: **Confindustria** condivide gli obiettivi, ma servono chiare strategie di politica industriale

Nicoletta Picchio

ROMA

Conclude a braccio, guardando a Mario Draghi: «Signor presidente, ci faccia realizzare i nostri bellissimi sogni». **Carlo Bonomi** li ha spiegati nelle ventisei pagine di relazione, all'assemblea di ieri, a partire dalle riforme strutturali che «l'Italia aspetta da troppo tempo». Un appello al governo e poi uno al sindacato per realizzare quel Patto per l'Italia che il **presidente di Confindustria** chiede dall'assemblea del 2020: «Facciamolo almeno noi, non perdiamo altro tempo». Il presidente del Consiglio lo dice subito dopo, nel suo discorso: serve un patto tra le forze economiche e sociali. «Era una nostra convinzione già dall'anno scorso che servissero relazioni industriali forti, il fatto che Draghi abbia dato l'avallo ci richiama alle nostre responsabilità, andare al tavolo con convinzione», ha incalzato **Bonomi** nella conferenza stampa

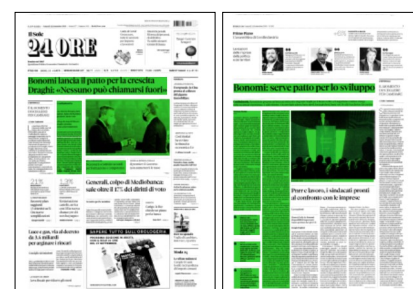
dopo l'assemblea.

«Scegliere di cambiare», è lo slogan dell'assemblea. Riforme, quindi, per cogliere l'occasione del Pnrr: «Basta rinvii, basta veti, basta giochetti». E ai partiti, davanti al rischio che il cronoprogramma possa slittare, dice: «È una strada profondamente sbagliata quella del gioco a rischio delle bandierine del consenso effimero». **Confindustria** si opporrà a chi intralcia il processo di riforme, a chi «flirta con i no vax invece di pensare alla sicurezza dei cittadini e lavoratori». Proprio ricordando le vittime del Covid **Bonomi** ha chiesto, in apertura, un minuto di silenzio.

È alla «mano ferma» di Draghi che il **presidente di Confindustria** rende merito. Lo definisce «l'uomo della necessità, come prima di lui De Gasperi, Baffi e Ciampi». Il premier, appena **Bonomi** lo cita, è accolto da un applauso di oltre un minuto e una standing ovation. Draghi ha fatto recuperare al paese credibilità internazionale, ha sottolineato **Bonomi**,

è interesse dell'Italia e dell'Europa che sia un punto di riferimento delle future riforme europee. «Ecco perché noi imprese non esitiamo a dire che ci riconosciamo nell'esperienza di questo governo e ci auguriamo che continui a lungo e oggi torniamo a esprimergli con forza raddoppiata tutto il nostro apprezzamento», senza che i partiti «attendino alla coesione del governo pensando alle amministrative o al Quirinale», ha detto **Bonomi**, ringraziando il Capo dello Stato «per l'eccezionale servizio che rende ogni giorno al paese».

I leader sindacali sono seduti in



una platea di oltre mille ospiti, tra imprenditori, cariche istituzionali, gran parte del governo, che hanno applaudito per tredici volte **Bonomi**. Bisogna lavorare insieme: «Non si tratta di venire meno agli interessi che rappresentiamo, ma servirli meglio, con soluzioni concrete da proporre alla politica». Non serve l'antagonismo, serve più partecipazione, ha scandito **Bonomi**.

Le riforme da realizzare riguardano anche il mercato del lavoro: serve la riforma degli ammortizzatori sociali e la proposta di **Confindustria**, ha denunciato il presidente, è ancora nei cassetti. Politiche attive, coinvolgendo i privati, smart working, sicurezza sul lavoro sono tre aspetti da affrontare al tavolo. «Il blocco dei licenziamenti è stato una sciocchezza, la corsa a licenziare non c'è stata affatto», anzi servono lavoratori.

Poi la previdenza: «Quota 100 è stata un furto ai danni dei soggetti fragili, può e deve bastare così», piuttosto va avviato un confronto sui lavori usuranti per affrontare il problema dello scalone di fine anno.

Sul fisco è preoccupato **Bonomi** nel leggere che ci sono a disposizione solo 3 miliardi, per una riforma da cui dipende la competitività del paese. Serve un intervento complessivo, «non solo sulla tagliola del 38% dell'Irpef», via l'Irap, e un taglio al cuneo tra i 10 e 13 miliardi di euro. E **Bonomi** sarebbe disposto a mettere sul piatto parte dei 15 miliardi Irap se andassero a cofinanziare politiche attive efficaci, aperte ai privati. Infine riforma della concorrenza, senza quei conflitti istituzionali, senza le difese corporative. «Noi ci battiamo per gli interessi del paese, prima che dell'industria». Bene che l'Italia quest'anno cresca al 6%, ma il problema è consolidarla nei prossimi dieci anni. Ecco perché bisogna agire subito, e bene la decisione del governo sul green pass nei luoghi di lavoro. E anche la transizione energetica va affrontata con una «governance mondiale»: **Confindustria** condivide gli obiettivi, ma servono «chiare strategie di politica industriale». Sul decreto bollette, per **Confindustria** l'intervento dovrebbe essere su Iva e accise: «Non siamo d'accordo che vengano utilizzate le risorse delle aste dei certificati verdi, andrebbero usate per la sostenibilità». E sul risiko bancario, per **Bonomi** c'è spazio per un terzo polo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Standing ovation per il premier. Il saluto tra Mario Draghi e Carlo Bonomi ieri all'assemblea generale di Confindustria a Roma



Assemblea 2021. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi